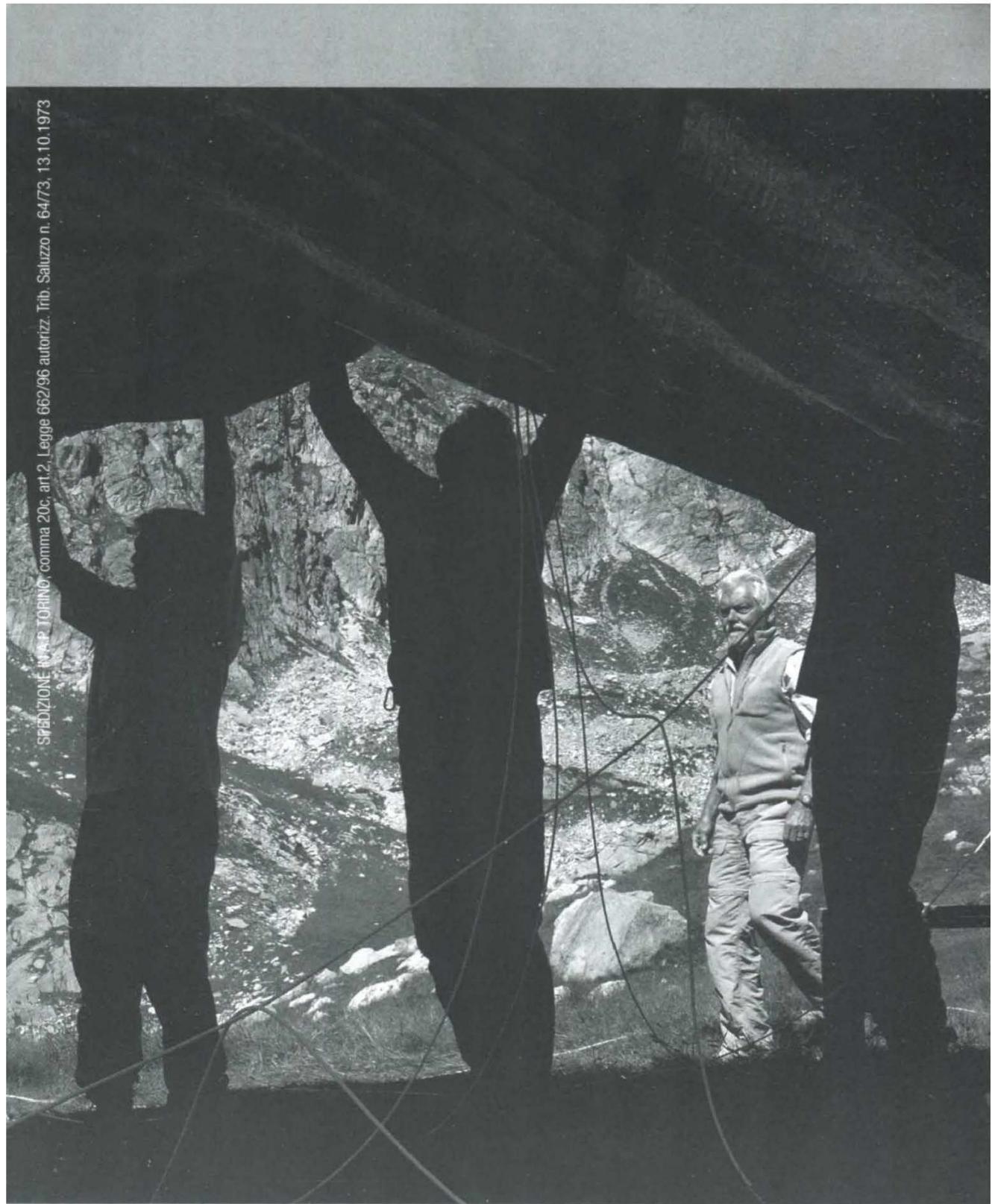


Index of the volume



Grotte 167

Gruppo Speleologico Piemontese CAI-UGET

Per aprire un articolo , selezionarlo col mouse dall'elenco sottostante
(To open an article, select it from the summary by a mouse click)

GROTTE

Gruppo Speleologico Piemontese CAI - UGET
anno 60 - n. 167 - gennaio-giugno 2017



Sommario

NOTIZIE DAL GRUPPO

- 2 La parola al Presidente
- 3 Notiziario
- 6 Renato Grilletto
- 7 Attività di campagna
- 8 L'amore ai tempi del Lovera
- 12 Un lampo nel buio
- 13 Staggiando

*Igor Cicconetti
AA. VV.
Beppe Dematteis
Leonardo Zaccaro
Federico Gregoretti
Carlotta Pavese
Agostino Cirillo*

ESPLORAZIONI E ALTRO

- 15 Un nuovo campo di esplorazioni speleologiche
- 19 Due, tre domande di speleologia
- 22 Da Singapore a Singapore
- 23 I soffitti di Piaggiabella
- 28 Passione per l'artificiale
- 32 Oltre il tramonto

*Giulio Natta
Andrea Gobetti
Enrico Troisi
Igor Jelinic
Luigi Bavagnoli
Federico Gregoretti*

BIOSPELEOLOGIA

- 38 Primo semestre 2017

Enrico Lana

RECENSIONI

- 48 *Vaii, gias e vastère* di Marziano Di Maio

Ube Lovera

Supplemento a CAI-UGET NOTIZIE n° 6 di novembre - dicembre 2018

Spedizione in A. P. TORINO, comma 20c, art. 2, Legge 662/96

Direttore Responsabile: Alberto Riccadonna (autorizz. Trib. Saluzzo n. 64/73, 13/10/1973)

Redazione: M. Di Maio, F. Gregoretti, U. Lovera, L. Zaccaro

Foto di copertina: "Dopo festa" di S. Bosso

Contatti: info@gsptorino.it - www.gsptorino.it

Stampa: La Grafica Nuova, via Somalia, 108/32 Torino

Impaginazione: D. Alterisio

Facebook: Gruppo Speleologico Piemontese

LA PAROLA AL PRESIDENTE

Igor Cicconetti



In ricerca, Capanna. (Ph. Vigna)

In questo semestre il GSP è stato impegnato in varie attività, anche se non proprio esplorative. Incredibilmente, grazie ad una campagna pubblicitaria su Facebook, il corso ha ottenuto una buona affluenza: 19 allievi non si vedevano da tempo. Ovviamente, questo ha comportato vari problemi organizzativi per la scarsa presenza degli istruttori, che ha costretto le direttive e i direttori a fare salti mortali per reperire pataccati in tutto il Nord Ovest. Per fortuna, invece, lo stage ha visto un'ottima presenza del gruppo; è stato organizzato alla perfezione grazie all'ospitalità dei Perugini, alla calda accoglienza di Margherita ed al nostro maestro di Stage, Agostino. Per il futuro bisognerà ripensare all'organizzazione del corso, tarandolo seriamente sulle nostre possibilità di accompagnamento: sarebbe bello sapere in precedenza la reale disponibilità degli istruttori per capire quanti allievi fare iscrivere. Purtroppo certificazioni, burocrazia e assicurazioni rendono tutto così complesso. Ma questo è un altro discorso.

L'attività esplorativa non è stata molto esaltante, ma qualcosa si è fatto. Innanzitutto, abbiamo continuato con il rilievo di PB andando a rivedere le zone alte del Ramo di Belladonna, zone non più viste da qualche decennio. Poi ci sono stati i Giovetti, con alcune battute esterne e il riarmo del Buco del Cinghiale, che ci ha regalato qualche metro di nuovo buio.

Un altro fronte molto impegnativo è stato quello dell'organizzazione della festa della Capanna. Questa attività ha assorbito le energie di molti di noi, in molti campi, dalle riunioni alle richieste di preventivi, alle prove musicali per il concerto. Ha portato via tempo per imbastire punte esplorative e organizzazione del campo. Il corso e la festa della capanna hanno creato tensioni interne al gruppo, che per fortuna sono rientrate grazie agli ottimi successi ottenuti.

Tra gli aspetti negativi emersi durante i primi mesi dell'anno e in particolare durante l'organizzazione della festa della Capanna è stata la scoperta, meglio, la constatazione e la conferma che il Marguareis non è più la terra della libera speleologia (se mai è stata libera). L'istituzione del Parco Regionale prima, e l'inserimento del Margua all'interno della Rete Natura 2000 poi, ha permesso da una parte la conservazione dell'area, ma, dall'altra, ha posto le basi per il declino definitivo della libertà di esplorazione in un'area un tempo definita *libera Repubblica del Marguareis*. Non che l'Ente Parco sia contro speleo e speleologia, ma, di fatto, da elementi fondamentali di un territorio siamo diventati ospiti, per fortuna graditi, di una casa che abbiamo costruito anche noi. In dieci anni, la speleologia ha perso terreno, ha perso la possibilità di pensare nuove esplorazioni, di realizzare campi nella maggior parte del territorio del Parco. Da esploratori di nuove terre siamo diventati un problema per la conservazione dei luoghi che noi abbiamo fatto conoscere al mondo. Di fondo, ora dobbiamo chiedere e giustificare quello che facciamo, spiegare ai funzionari cos'è la speleologia...: in poche parole ci chiedono di uniformarci. Questo farà finire la speleologia come attività di esplorazione geografica? Non lo so.

Sono certo, però, che sia morto un mondo.

NOTIZIARIO

AA. V.

Assemblea di inizio anno 2017

Ha presieduto l'assemblea il presidente Igor Cicconetti che ha illustrato per sommi capi l'andamento del gruppo. L'esecutivo dell'anno precedente è stato riproposto e ed è stato accettato nei seguenti membri: Ruben Ricupero, Enrico Troisi, Michele Magi e Federico Gregoretti.

Sono state illustrate le date del corso e della gita sociale, preventivamente stabilite dall'esecutivo per evitare sovrapposizioni con impegni del soccorso o altri impegni sociali.

Del corso si interesseranno Patrizia Marengo ed Asia Chiabodo, coadiuvate da Agostino Cirillo per quanto riguarda lo stage.

L'assemblea ha deliberato che l'iscrizione all'SSI di aiuto istruttori e istruttori sarà a carico degli stessi, e non del gruppo, a differenza dell'iscrizione di gruppo. L'assemblea ha riconfermato alla guida della Scuola GSP A. Gabutti.

Per gli incarichi sociali, sono stati riconfermati per l'archivio E. Lana e U. Lovera, che continuerà ad occuparsi anche della biblioteca. Per la sezione Biospeleologia avremo ancora E. Lana, per la Capanna M. Scofet coadiuvato da R. Chiabodo, per il catasto R. Ricupero e M. Taronna, per la tesoreria C. Banzato, che esprime però la volontà che questo sia il suo ultimo mandato.

Per il bollettino si registrano le dimissioni di A. Gabutti e I. Montalenti, la redazione sarà dunque così composta: M. Di Maio, U. Lovera, L. Zaccaro, D. Alterisio, F. Gregoretti.

Non è stato trovato un responsabile per il repertimento dell'attività di campagna, essendo M. Marovino dimissionario. Viene discussa a lungo la possibilità di una nuova modalità di raccolta, senza peraltro giungere a una conclusione definitiva.

Per il magazzino, L. Viviani esprime il bisogno di un supporto, vista la latitanza di lunga data dell'altro magazziniere, E. Troisi che, per punizione, viene in contumacia riconfermato magazziniere per l'anno a venire, oltre che responsabile dei materiali speciali.

Per il sito internet e la pagina facebook, viene riconfermato responsabile Michele Magi.

Vengono riconfermati in AGSP A. Gabutti come rappresentante e R. Ricupero come consigliere. I. Cicconetti, consigliere del Cai Uget, si unisce a M. Scofet, della commissione rifugi.

Viene confermata la volontà di continuare a svolgere una riunione al mese all'interno del magazzino, per supportare i magazzinieri nelle loro mansioni. U. Lovera e F. Gregoretti si offrono di curare l'organizzazione della festa per il cinquantennale della Capanna Saracco-Volante.

Suonare o esser suonati

Una sala piena di speleologi, appartenenti a vari gruppi, dei chiroterologi e un rappresentante del parco. Cosa staranno facendo?

"Si picchiano", direte voi.

E invece no, ma vi do un indizio: c'è pure Badino.

"Allora sicuro stanno picchiando Badino."

Sbagliato di nuovo, Badino è incolume.

Gli è stato garantito un salvacondotto fino a mezzanotte.

Arrigo Cigna, Mauro Chiesi e il Giovanni succitato ci parlano di cose che non sappiamo, dell'impatto che possiamo avere e dei danni che possiamo fare. Fisica, legislazione delle grotte turistiche e SSI si fondono per ricordarci che la nostra esistenza lascia tracce e che è bene fare in modo le impronte siano proporzionate alla statura di ciò che si sta facendo. Gli amici di Chirosfera, baciapippi incalliti, ci spiegano che forse potremmo provare ad essere un po' meno fastidiosi di quanto siamo, almeno per i mammiferi di piccola taglia.

All'accendersi delle luci, la sala si anima: si parla e si ascolta, riuscendo addirittura, a tratti, a non sovrapporre le due pratiche.

Si discute di frontiere, non tanto da immaginare, ma del genere che spunta da solo.

Si discute di Far West e di Siti di Interesse Comunitario, e di tutto quello che sta nel mezzo: leggi, norme, regolamenti, linee guida, pratiche buone e cattive, discrezionalità e obblighi.

Si discute di cose che non ci piacciono e che, nel migliore dei casi, ci infastidiscono; ma che, fino a

quando la Val Tanaro non invocherà l'articolo 50 del trattato di Lisbona, avranno un peso su di noi. Si discute dell'impossibilità di giocare agli azzeccagarbugli con chi le leggi le scrive, o le muta.

Si discute della possibilità di collaborare con chi quelle norme le deve applicare e che, in mancanza di miglior consiglio, si trova costretto ad applicare il principio di precauzione, assolutamente mortale per esplorazione e ricerca.

Si discute, e si discuterà ancora, sul come dimostrare agli uomini che siamo indispensabili alle grotte.

Poi, finalmente, si discute della cena.

Concludiamo la giornata, come irriducibili galli, con un lauto banchetto, allestito per l'occasione a Villa Ghiglia.

Federico Gregoretti

Strade e sentieri

Settembre, Passo della Gardetta, due sorprese. Prima incontriamo Paolo Belli e Enrico Elia, gestore e cuoco del rifugio poi scopriamo emozionati che sulle strade non si vedono automobili. Sì, perché per una faccenda attinente al rispetto di ambiente ed escursionisti si è scelto di interdire il passaggio di mezzi a motore il sabato e la domenica dalle 9 alle 17 sull'estesa rete di strade ex militari che solcano gli altopiani posti lassù.

A dimostrazione che medesime motivazioni, rispetto di ambiente ed escursionisti, producono effetti diversi, sulla strada ex militare che mena da Limone a Monesi si è scelto invece di mettere il pedaggio. Ora in che modo l'imposizione di un pedaggio possa giovare all'ambiente mi è oscuro, così come mi è ignota la ragione per cui detta strada sia stata nominata "Via del sale" escludendo che sia mai esistito un essere tanto imbecille da partire da Monesi per portare sale a Limone (e tanto meno viceversa). Notevole anche la posizione dell'Agsp che a suo tempo nel giro di una settimana è passata da "lotta dura senza paura" a "... e vabbè, in fondo se si riempiono le macchine sono poi solo quattro euro a testa". Sì, perché i 15 euro che servono per percorrere quella quarantina di km fanno sembrare a buon mercato la Torino – Aosta. Illuminati da cotanto esempio anche gli amministratori di Roccaforte non hanno voluto essere da meno: lo scorso agosto hanno sperimentato il pedaggio sulla strada che risale la Valle Ellero,

più moderati però: solo 5 euro. Il futuro parla di parcheggi, a pagamento naturalmente: conclamato quello di Pian delle Gorre sul versante Pesio, prossimo quello di Carnino in Val Tanaro, probabile in pian Marchisa sul lato Ellero. L'industria della spremitura del viandante non conosce freni.

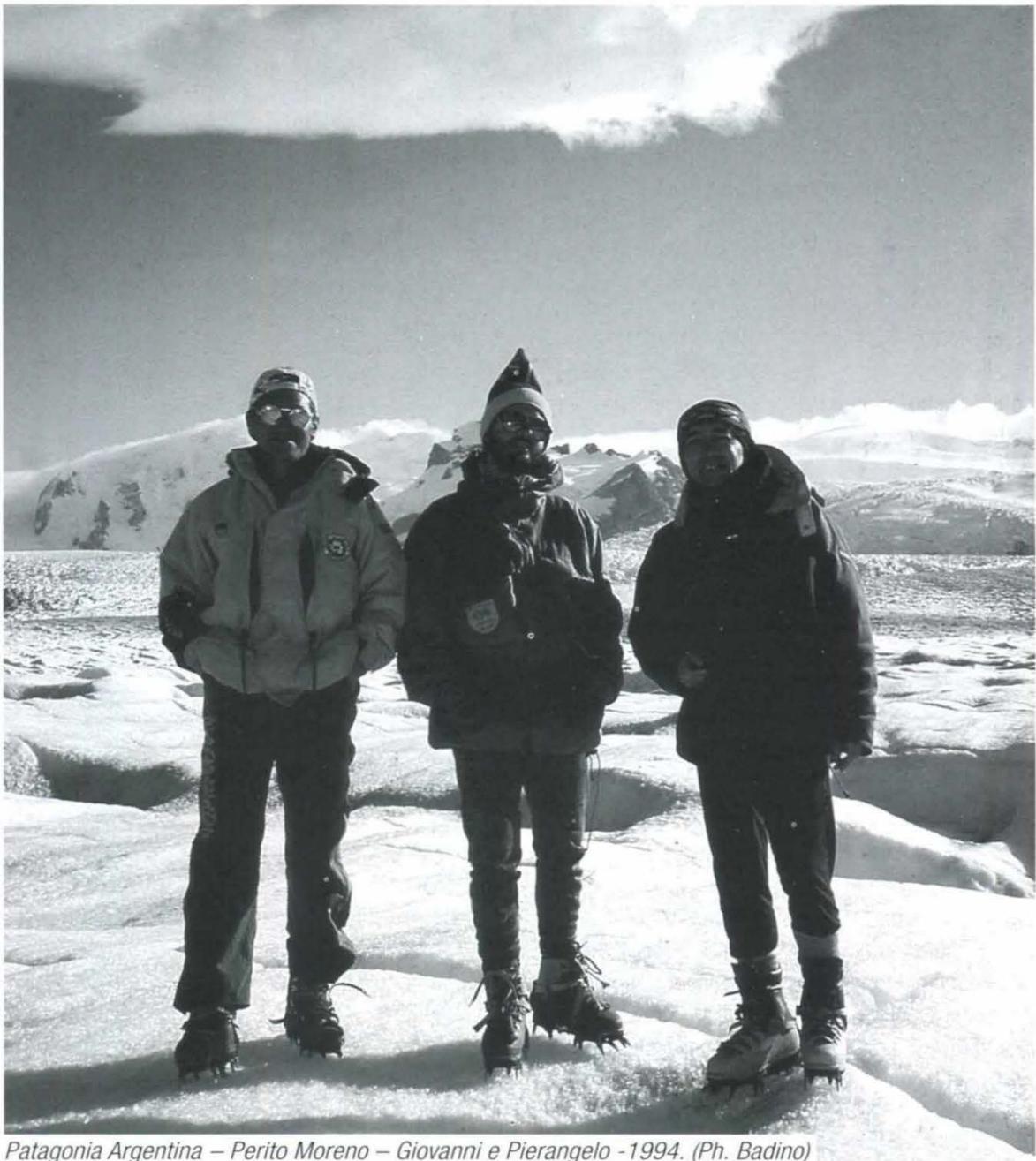
Altrettanto vivace è il fronte sentieristico. Una decina di anni fa era stato tracciato a cura del Cai di Mondovì un sentiero che dalla Brignola saliva al Mongioie. Ci interessava assai sia perché risultato utile nel periodo dei posizionamenti col Gps e sia perché intitolato a Tonino Vigna, padre di Meo. Brillava di magnifici "ometti" alti e snelli tenuti insieme con arditi collanti che in breve sono crollati sotto il peso di vento e neve. Al momento del sentiero non v'è più traccia e nemmeno del denaro speso tra cui brilla il compenso dell'architetto che avrebbe disegnato il percorso.

Più vicino a noi, o meglio alla Capanna abbiamo notato come sia stato ritracciato il percorso che dal Biecai sale alla Colla del Pa. Anche qui "ometti", questa volta meno svettanti, assemblati con schiume poliuretaniche. Lo scrivo perché a breve il panorama sarà allietato dai palozzi schiumosi oscillanti lievi al triste vento.

Un nuovo percorso, il sentiero Sordella, sale invece dai laghetti del Marguareis attraverso il canale dei Torinesi per calare verso la Colla del Pa via canalino delle Capre. Lo cito perché la salita è per lo meno discutibile, perché i canaponi che la attrezzano (attrezzavano?) lo sono di più, perché i bidoni di ferraglie avanzate sono state gettati in una grottina all'inizio di Zona O e perché scalini e cavi posti sotto il Passo delle Capre sono inutili e forse dannosi per il passaggio e aggiungono il rischio tentano per l'ignaro escursionista.

Novità anche dalla Valle Ellero. Un genio ha tracciato il percorso che dal Rifugio Mondovì sale alla conca delle Masche. Il problema è che lo fa passando dall'omonimo canalino. Ora il rifugio ha un'attrattiva in più: si potrà stare spalmati sulle sdraio a guardare gli escursionisti sfracellarsi sui massi alla base del canale oppure seguire la traiettoria delle pietre lanciate sugli stessi da altri viaggiatori più in alto o ammirare le evoluzioni dell'elicottero intento a recuperare gli uni e gli altri.

Ube Lovera



Patagonia Argentina – Perito Moreno – Giovanni e Pierangelo - 1994. (Ph. Badino)

Giovanni e Piero

Spesso, parecchi anni fa, queste pagine annunciano, con toni tra il pornografico e il pettegolezzo (odio la parola gossip), le vicende riproduttive degli speleologi piemontesi. Subivo malvolentieri una rubrica i cui ritmi si facevano a tratti incalzanti che però mi sarebbe sembrata più piacevole se avessi previsto l'evoluzione che avrebbe preso. È cominciato tutto cinque anni fa da Giuliano Villa seguito poco dopo da Icaro. Negli ultimi tempi la cadenza

si è fatta insopportabile: mancato Renato Grilletto, che ha fatto in tempo a donare al GSP la sua biblioteca, è stata la volta di Roberto Bonelli, Giovanni Badino e Pierangelo Terranova. Sembra di stare a Sarajevo, ci stanno sparando addosso. Tutta questa manfrina per dire che sul prossimo numero di Grotte, non sappiamo ancora come, ci occuperemo di Giovanni e del Tierra. Non ne posso più.

Ube Lovera

RENATO GRILLETTO

Castrovilliari, 1961, Il Paparino mi fa la barba

Beppe Dematteis



Il 23 giugno scorso è mancato Renato Grilletto, attivo nel GSP negli anni '50 e '60. Ci eravamo conosciuti trascinando dalla stazione di Eca-Nasagò fin alla grotta del Grai la corpulenta direttrice del museo di antropologia dove lui lavorava. La grande passione di Renato era quella di studiare da naturalista il passato più remoto, su cui scrisse anche un bel libro divulgativo (*Il mistero delle mummie*, 2005), oltre a vari articoli scientifici sulle cause di morte degli antichi egizi, le loro carie dentarie e altre cose del genere, da lui pazientemente ricavate spacchettando varie centinaia di mummie conservate nel museo egizio torinese. Di queste cose era un esperto di livello internazionale, tanto che partecipò al gruppo incaricato dell'identificazione del cranio di Enrico IV. Nonostante questo era una persona gentile ed amabile, sempre ben messo, anche in grotta, e dai modi signorili. Con l'alfa Romeo di sua madre mi mise in salvo quando ero inseguito dai carabinieri per essermi calato con lui e altri del GSP nei sotterranei di Pietro Micca (allora inesplorati) attraverso un tombino di via Avogadro.

Insomma era un bell'esempio di quella varietà di tipi umani che negli anni hanno fatto il GSP. Renato era detto "paparino", forse perché aveva un anno o due più di noi, ma soprattutto perché curava molto il nostro benessere, specie nei campi, come a Piaggia Bella, al Biecai, a Castrovilliari, a Cerchiara di Calabria e in Sardegna. Non era un uomo di punta, ma partecipò a varie esplorazioni storiche, come Su Bentu, Rio Martino e Bifurto. Fu lui a fare la famosa torta della pace con i Nizzardi, a Piaggia Bella nel 1958, dopo che avevamo passato il "Fin". Inoltre curava le relazioni esterne, come quelle con il temibile gesuita padre Furreddu, che girava il Nuorese tenendo il mitra sotto l'altare da campo, oppure come nel 1961 quelle con mons. Bellizzi che ci accolse a Castrovilliari perché voleva che gli organizzassimo un gemellaggio con Pinerolo. Fu anche per vari anni cassiere del Gruppo e incaricato delle sezioni "collezioni e raccolte" e "biologia". Negli anni successivi lo vedevamo ancora ogni tanto nei nostri raduni di reduci e gli abbiamo sempre voluto tutti un gran bene.

ATTIVITÀ DI CAMPAGNA

Gennaio/Giugno 2017

Leonardo Zaccaro

Caro lettore, ricorderai che da un po' abbiamo vicissitudini che riguardano l'attività di campagna. Avendo definitivamente abbandonato la presa sul chi, cosa, dove e come, stiamo ora cercando di rimuovere il perché. Non abbiamo trovato nessuno, successivamente all'abbandono del precedente responsabile, disposto a effettuare la raccolta "porta a porta" dell'attività. La discussione su nuovi metodi di raccolta non è pervenuta a nulla. La redazione ha quindi deciso di pubblicare la sola attività di Leonardo Zaccaro, che ha vuto cura di inviarcela (maledetto crumiro). E in futuro? Del domani non v'è certezza, caro lettore.

18-06-2017, Val Corsaglia. Leo, Meo, E. Lana, Franco (SCT). Scavo a Lampone (trovato da Meo qualche settimana prima). C'è aria ma si finisce per scavare sotto una frana e diventa pericoloso. Si scende, quindi, un altro pozzo lì vicino di circa 15 m (Solarium?). È impostato su una frattura lavorata dall'acqua. L'aria è relativamente forte: nella parte centrale del pozzo sembra assente, poi ricompare in quantità minore al fondo (da allargare).

25-06-2017 GSP: Leo, Meo. SCT: Franco, Fulvio, Sara, Fausto. Si scava al buco che si è aperto lungo il sentiero che parte dallo stagno del "campo da golf" di Montaldo (?). Salvati molti rospi e rane. Tanta terra, senza aria. Ci si sposta alla sorgente della Doce: molta aria fredda, passaggio da allargare. Ci si sposta a Congiuntivite: l'aria va al fondo, passaggio stretto da allargare.

L'AMORE AI TEMPI DEL LOVERA

Federico Gregoretti

Prefazione

Lo scopo di questa breve guida è agevolare lo speleologo medio, turpe soggetto che si limita a battere chiodi a espansione, nella sua scalata al monte di venere, più ardua e irta di ostacoli di un'invernale sul Nanga Parbat.

Tale grimorio, costato innumerevoli ululati alla luna, è un perfetto connubio di ancestrali conoscenze e moderne bestialità e desideriamo condividerlo con voi, perché crediamo fermamente che anche il più misero dei troglossenzi nasconda in sé un tenebroso seduttore.

Introduzione

La donna è l'individuo femminile della specie umana, quindi ubiquitario sulla terra, con alcune eccezioni sito-specifiche e foriere di profondo disagio socio-psicologico, tra cui vogliamo ricordare l'istituto Avogadro di Torino, tra le cui mura Enrichetto – al secolo Enrico Troisi - ha forgiato la sua atavica fame. In ogni caso, la maggior parte dei gruppi speleologici non ne contiene a sufficienza e quelle presenti solo raramente sono in grado di soddisfare il fabbisogno dell'intero branco. Ciò ha portato all'istituzione dei corsi di speleologia che, al netto del paludamento divulgativo, sono espressione della basilare spinta riproduttiva del gruppo e, soprattutto, dei suoi singoli membri.

Cominciamo dunque con l'elencare le tipologie di stelle che punteggiano le nostre oscure volte:

F.F.I. (Fenomenologia Femminile Ipogea)

La Gitante

Sovente un grappolo d'uva posto troppo in alto per le nostre scarse doti arrampicatorie: nel breve scorrere di una gita sociale è complicato convincerle della bontà del nostro patrimonio genetico, della nostra perizia nelle arti di afrodite o anche soltanto della sopportabilità del nostro afrore. Possono regalare soddisfazioni, ma non è detto che riusciremo a introdurle nell'ambiente speleologico, prerequisito necessario perché possano comprendere almeno parte delle nostre assurde e miserrime esistenze.

Insomma, anche se a portata, l'uva può essere acerba per davvero. Si consiglia quindi di non essere ingordi e aspettare che frequentino il corso. Ovviamente è necessario uno spauracchio per scoraggiare, fino ad allora, altri predatori, suggeriamo quindi di utilizzare la diffamazione: frasi come "Pensa che prima si chiamava Ernesto, ma quasi non si nota, il chirurgo è stato bravissimo", "I suoi tre figli avrebbero tanto bisogno di una figura maschile", "Ama molto i gatti e Barbara D'Urso", dovrebbero servire allo scopo.

La Corsista

Cosa muove il viandante ipogeo? A quale avvenire rivolge il suo cuore? In nome di cosa prega i suoi Déi? Grotte profonde e belle, corsiste numerose e disinibite.

Se nel caso della gitante il problema è il tempo, qui è la concorrenza: compagni ipogei, altri corsisti, fidanzati pregressi e amanti occasionali. L'iconografia tradizionale raffigura le corsiste, come San Francesco, attorniate da ogni genere di bestia.

Analizziamo le varie situazioni e vediamo come fronteggiarle:

Compagni ipogei: l'atmosfera conviviale del corso rende inefficace la diffamazione prima descritta, perché immediatamente confutabile. Sarà quindi d'uopo, in mancanza di un fisico taurino e di una reputazione d'irragionevolezza, stipulare accordi con i colleghi sulle aree di influenza. Verbali, mi raccomando: nel caso, potrete sconfessarli!

Altri corsisti: qui la faccenda è più semplice, avete il coltello dalla parte del manico, non vi resta che usarlo. Alludete sottilmente alla caducità della vita, rimarcate la deplorevole frequenza con cui accadono

incidenti in montagna, fate libero uso di ogni violenza fisica e verbale, tutto è concesso. A patto di farlo però fuori dalle grotte, che l'assicurazione SSI non copre il delitto d'onore.

Fidanzati pregressi: proponete a colei che bramate punte improbabili in giorni e a orari indicibili e assolutamente imperdibili, portandoli a inevitabili litigi coi partner. Scavate nel rapporto e cercate spiragli che soffino aria, per poi mettervi a disostruire come dei liguri, siate il GLD del suo cuore.

Amanti occasionali: svvia, sarete mica gelosi? Come dice, altrove in questo bollettino, Giovanni Badino, vostra è l'esplorazione che ci fate, non la grotta.

Ora che avete sgombrato il campo, non vi resta che provare ad occuparlo.

Cantate struggenti serenate, mostratevi sensibili e attenti ai loro bisogni, siate istruttori scrupolosi e responsabili (metti il piede lì, attenta che il cambio è un po' scomodo, vuoi il mio piumino?): spiazzatele con la signorilità che certo non si aspetta da un rude frequentatore di caverne.

E rassegnatevi, poi, a vederle entrare in tenda col primo che, ubriaco, le ha ruttato in faccia un "Ciao pupa". La donna non vuole che vi miglioriate o che cambiate voi stessi: vuole, nel remoto caso in cui le interessate, provare a farlo lei. Quindi, smettete di provare ad essere quello che non siete e cominciate a fare quello che sapete fare bene: schifo.

Non però uno schifo gretto e dozzinale, che in un attimo può sprofondar nel disgusto, ma uno schifo leggero, allegro e incostante: è l'anticamera della pietà.

Se riuscite ad impietosirla, sarà vostra per sempre.

O almeno finché non incontra qualcuno più pietoso di voi.

La speleologa

Finora abbiamo trattato di rapporti estemporanei, aventi come bieco fine la gratificazione sessuale. Ma, hic sunt leones, qui si fa sul serio. Non può e non deve bastare, per conquistare una dama degli abissi, la scia di bava su cui Enrichetto scivola, libidinoso, verso la corsista di turno.

Cominciamo dal primo caso, la "speleologa pura", partendo da un concetto evidente, ma troppo spesso sottovalutato: è matta.

Matta come un cavallo.

Vi chiederà di portarla, per San Valentino, a fare una battuta in Borello; di graffitarle sui muri di Torino il rilievo di Piaggiabella; dirà cose come: "Hai un discensore in tasca o sei solo felice di vedermi?" e sarà più contenta se il discensore in tasca l'avete davvero; eccitata, nei momenti di intimità, vi sussurrerà all'orecchio, con voce roca: "Tesoro, inabissati".

Sarà come Meo, quindi, ma con le tette.

Ovviamente, se andate in grotta, siete pazzi pure voi, ma questo è ininfluente ai fini dell'articolo, quello che ci interessa è come approcciarsi a questa pazzia.

Se siete speleologi duri e puri, di quelli che dormono meglio al campo interno che nel proprio letto: tutto bene, fonderete un gruppo speleologico a base familiare o finirete a odiarvi per la competizione esplorativa.

Se non lo siete, non provate a fingere: vi smaschererebbe in pochi secondi.

Molto meglio ammettere le proprie debolezze con un sorriso e offrirle la possibilità di redimervi: se davvero le intenerite il cuore, la accoglierà con grande entusiasmo. Spetterà poi a voi dire "baaaastaaa!".

Oltre alla speleologa pura, esiste la speleologa delle camelie o, per dirla con Verdi: la traviata.

Costei, che da bambina giocava con le bambole e non con gli speleotemi, non immaginava certo che un giorno la vita l'avrebbe portata a mormorare, con sufficienza, un "Certo, amore." al fidanzato che, per l'ottavo finesettimana consecutivo, le proponeva di passare ore di fango, freddo e fame, in un -60 che, da una decina d'anni almeno, promette di diventare un abisso dalle infinite possibilità esplorative. Eppure lei lo ama, e quindi tutto sopporta, tutto subisce, senza un lamento o un singolo pensiero di autocommisurazione.

Canta il poeta: "I've never seen a wild thing feeling sorry for itself."

Questa situazione ricalca la più perfetta e stabile delle relazioni umane: il triangolo.

Lei ama lui, che ama la speleologia.

Come possiamo dunque, noi, infimi Rigoletti, ottenere una Traviata?

Non lo so, chiedete a Ruben.

La babbana

Per trattare questo punto, vi chiedo di fare uno sforzo d'immaginazione: dovete riuscire a pensare ad uno speleologo come una persona normale, con una vita normale, dei figli normali, una moglie/compagna normale. Ci riuscite?

Bene, neanch'io. Lo so, è assurdo, innaturale, ma facciamolo, come esercizio di stile.

Uno speleologo conosce una non speleologa, si innamorano, magari si sposano e fanno dei figli.

Potranno avere una vita felice? Lei lo sopporterà? Lo capirà? Lui saprà amarla più di quanto ami il buio antico? La loro relazione verrà accettata dalla comunità speleologica? E da quella non speleologica? I loro figli verranno bollati come "mezzosangue"?

Noi crediamo che l'integrazione sia possibile, ma che si tratti di un processo lungo e affatto scontato, serve qualcuno che abbia un sogno.

Non possiamo che fare i nostri migliori auguri ai coraggiosi e alle coraggiose che vorranno provarci.

C.A.O. (Compendio Approcci Operativi)

Gli approcci si possono, grossomodo, dividere sulla base dell'atteggiamento che adotterete, in tre macro-gruppi: diretto, indiretto, passivo.

Va da sé che non ne esista uno giusto e uno sbagliato: contano situazioni, inclinazioni personali, l'avvenenza e il fascino che possedete o non possedete, e, soprattutto, chi vi trovate davanti. Sussurrare a una biologa "Vieni nella mia tenda, che ti faccio vedere la mia collezione di chiroteri."

può funzionare solo se i chiroteri sono vivi, non impagliati, e forse neanche allora: potrebbe crucciarsi di turbare la loro fase riproduttiva, senza tenere in alcun conto la vostra, o, addirittura, arrivata in tenda, stupirsi per l'assenza delle bestiole e indignarsi per il vile stratagemma.

Ricordate: ciò che distingue un approccio giusto da uno sbagliato è il risultato in funzione del vostro obiettivo.

Andiamo quindi ad analizzare gli approcci, corredandoli di esempi pratici.

Approccio diretto

Rientrano in questa categoria sia gli approcci diretti verbali, sia quelli fisici.

L'approccio diretto verbale è molto incisivo, ma è prerogativa degli spudorati e dei disperati: porta a successo solo partite già vinte, toglie poesia ed espone molto.

Capiamoci però: per approccio diretto verbale, non si intende un tremebondò: "Stasera il cielo è bellissimo, ti va di venire fuori con me a vederlo?", si intende proprio uno spudorato: "Stasera il cielo è bellissimo, ti va di fornicare?".

Il rischio è di ottenere come risposta "Sì, ma non con te" o, peggio, una risata. Se invece la risposta fosse "Cosa vuol dire fornicare?", galateo vuole che rispondiate con un: "Vieni, che te lo spiego."

Esempio pratico: *Si narra che un noto speleologo torinese approcciò quella che ora è sua moglie in questo modo: "Ti va di alzare di un paio di punti il tasso di natalità dell'europa occidentale?"*

Si narra altresì che la puerpera rispose: "Facciamo tre, e non se ne parli più".

L'approccio diretto fisico, sebbene altrettanto spudorato, è però preferibile per almeno due fattori: il primo è che, prima o poi, vi toccherà comunque provare almeno a baciarla, il secondo è che racchiude in sé tutta la mistica guerriera dell'assalto all'arma bianca, di chi getta il cuore oltre l'ostacolo, di una iridescente speranza che si impone sulla grigia esperienza.

Inoltre, è privo dell'affettata arroganza dell'approccio diretto verbale e onorevolmente giustificabile come un'irrefrenabile esigenza fisica: quindi finite alla goccia il bicchiere che avete in mano e Avanti Savoia!

Esempio pratico: *Alla festa in Morgantini, a conclusione del campo 2015, fui testimone di un improvviso*

turbinare di lingue alla mia sinistra e un improvviso turbinar di gonadi –il padre della fanciulla in questione- alla mia destra.

Ritenni opportuno spostarmi.

Approccio indiretto

Questa è davvero una macrocategoria: racchiude in sé una miriade di situazioni e metodi.

Dalla succitata collezione di chiroteri all'insistenza nel continuare a riempire il bicchiere della malcapitata. Non ci dilungheremo nella descrizione, è una categoria vasta e antica quanto l'umanità stessa. Ci limitiamo a citare un esempio, che abbiamo scelto di premiare per l'indubbia originalità.

Esempio pratico: Un famoso – inteso come sempre affamato- speleologo di Pecetto è diventato celebre per i suoi approcci indiretti, assai fantasiosi.

“Vorresti fare un viaggio nel sud est asiatico? Anche io, ho sempre sognato di farlo”

“Devi montare la cucina in casa tua a Genova? Posso venire io, ho sempre sognato di farlo.”

“Vuoi andare nel magazzino del Gsp a mettere in ordine? Vengo io, ho sempre sognato di farlo, sai che forse sono pure magazziniere?.”

Approccio passivo

Ciò che definiamo approccio passivo è, semplicemente, la stessa sostanza di cui sono fatti i sogni.

Tu te ne stai lì, in capanna o nel gias del campo estivo, bel bello come Don Abbondio, e invece dei bravacci arrivano figliuole desiderose di conoscerti biblicamente, neanche fossi Ube Lovera nel braccio della morte di un carcere femminile.

Il verificarsi o meno di questa eventualità dipende ovviamente dall'avvenenza a vostra disposizione, ma è comunque una situazione piuttosto rara: una delle poche in cui un uomo ha davvero la possibilità di capire cosa si provi ad essere una donna.

Fossi in voi, non ci conterei, che io ricordi è un evento manifestatosi due sole volte in gruppo.

Esempio pratico 1: Corso 2009, tre amiche, venute a fare il corso assieme, dopo cena si sdraiavano languidamente sui letti della capanna e fanno le convocazioni. I tre prescelti si apprestano, con malcelato orgoglio, a passare la notte in bianco. Gli altri, con malcelata invidia, anche.

Irreale.

Esempio pratico 2: Corso 2017, stage di fine corso a Perugia, un attempato speleologo torinese, il cui cognome comincia per “S...” e finisce per “...cofet”, scopre il significato della parola “ossessione”.

Una venere bionda si invaghisce del diversamente giovane e lo bracca spietatamente per giorni, senza riuscire ad ottenere i suoi favori. Di questo fuoco, che poteva essere rogo e invece è stato fatuo, non rimane che cenere e una frase, scolpita nei cuori di chi ha avuto la fortuna di ascoltarla: “Nei tuoi occhi, io mi ci scio”.

Conclusione

Lettore, siamo giunti al termine di questa parentesi speleo-sentimentale.

In ogni conclusione c'è però un inizio e, dopo aver a lungo parlato del come e del cosa, qui, alle colonne d'ercole dello scritto, è giunto il momento di parlare del quando.

Quando è quindi, lettore, il momento giusto per tentare di soddisfare le tue turpi voglie? Secondo Cyrano, mai. Cinquantun anni, nove mesi e quattro giorni notti comprese è l'opinione di Florentino Ariza. O, meglio, è quella di Firmina Daza.

Enrichetto, che in fatto di turpi voglie è un'autorità, ti direbbe: “ieri”. Io non penso che esista risposta a questa domanda: ti invito, molto banalmente, a seguire il tuo cuore e, superata una certa età, a farlo seguire da un buon cardiologo, con checkup regolari.

Lettore, per tua fortuna è giunto il tempo di salutarci, lo faccio parafrasando Sant'Agostino: “Visconte, dammi la castità, ma non subito.”

UN LAMPO DI BUIO

resoconto dal corso GSP 2017

Carlotta Pavese

Rumore di pietre che cadono.

Massi e cunicoli stretti, acqua che scorre, il camminare e lo strisciare, il male alle gambe il freddo la fame una voce che grida qualcosa, una pietra che cade...

Mi sveglio di soprassalto.

Fermi tutti.

Dove diamine sono?

Intorno a me c'è una stanza, pare che sotto di me ci sia un letto.

Una luce attraverso le finestre mi informa che mezzogiorno è passato da un pezzo.

Un sogno. Un dannato sogno. Faccio per alzarmi, ma poi mi giro e per terra uno zaino straripante mi aiuta a collegare i pezzi.

In un lampo comprendo. Diamine, era davvero una grotta.

Col senso di poi, quasi mi viene da ridere a pensare alla strana sensazione che scombuscola la mente la mattina dopo la prima esperienza sottoterra della vita. L'ansia dei pozzi, il lasciarsi andare fidandosi di una corda, la sensazione di trovarsi sotto cento metri di terra più o meno compatta, l'aria densa illuminata dal led al fondo di un pozzo.

Immaginare poi di spiegare agli amici, ai profani che là sotto non ci sono stati, cosa si provi a vedersi accavallare tutti quegli elementi davanti, a sognarseli per notti di fila, a vederseli di fronte quando le palpebre si chiudono, questo sì che risulta impossibile.

Come cercare di conciliare la paura del buio, le vertigini, la voce di panico nella testa con l'adrenalin, il silenzio, la mancanza di punti di riferimento, la mente vuota in stato meditativo.

O, ad esempio, il cercare di spiegare chi diamine ce lo abbia fatto fare.

Un volantino, forse, disseminato dal GSP chissà dove nella rete, o una mail arrivata per sbaglio dopo informazioni richieste per caso.

Un elemento posto sulla strada da qualche Dio che ama giocare alle nostre spalle e che in meno

di un lampo spalanca abissi su di una realtà separata, fatta di esploratori di luoghi che un giorno smetteranno di esistere e che per la maggioranza degli esseri umani non sono nemmeno mai stati reali.

Appesi nell'oscurità, a scendere pian piano, ci si rende conto che siamo gli inopportuni visitatori di un universo che è sempre stato, letteralmente, sotto i nostri occhi, ma che fino ad oggi non sembrava raggiungibile.

Un'idea, la nostra, che scompare nel lampo di un'occhiata complice quando usciamo dai nostri buchi coperti di fango e un passante ci indica stu-
pito, facendoci credere per quel minuscolo istante d'essere i privilegiati membri di una strana élite a cui è stato concesso di rendersi conto delle cose e che non vuole niente di più.

Folle, certo, specie perché è stato solo un corso, un'iscrizione fatta una sera, qualche giornata fuori casa.

Ma se esistono ancora fattori che cambiano la vita, la speleologia, anche solo un corso di speleologia, è uno di quelli.

In un paio di mesi, il GSP è riuscito a creare qualcosa che altrove non è tanto semplice da trovare e che forse nessuno di noi davvero sperava di cercare. Ha spalancato i nostri occhi, ci ha fatto scoprire un mondo diverso, ci ha fatto venir voglia di non smettere più.

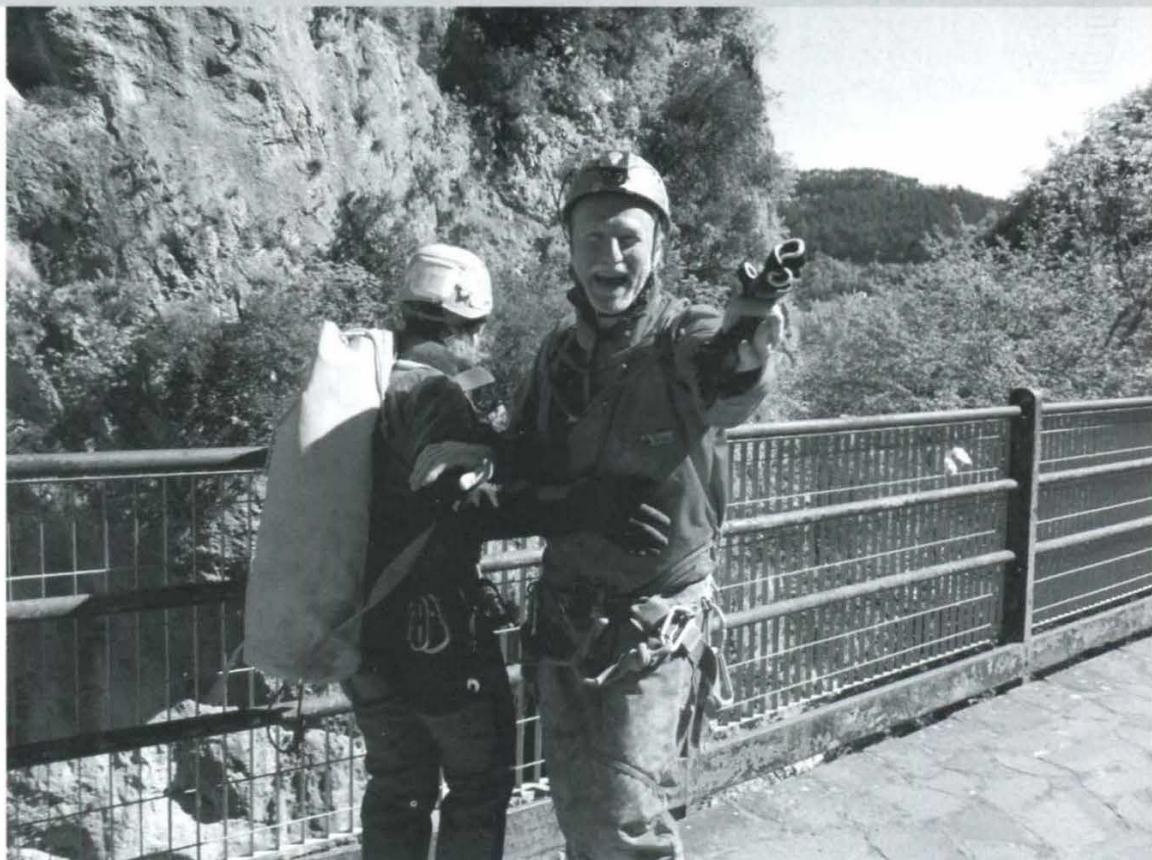
E anche se il prezzo è piuttosto alto, specie contando la necessità di bere il tè girandolo con una chiave inglese, il caffè solubile o la birra di sottomarca del discount, sono convinta che, sì, valga la pena pagarla.

Poco importa se per qualcuno, là fuori, resterà del tutto incomprensibile.

Noi abbiamo capito, e tanto ci basta.

STAGGIANDO...

Agostino Cirillo



Prendete un gruppo speleo in cerca di un posto dove esistono grotte quanto meno memorabili, prendete una quindicina di allievi curiosi e svegli, accompagnati da un manipolo di istruttori decisamente poco raccomandabili, prendete degli amici simpatici ed oltremodo disponibili, aggiungete un pizzico di voglia di divertirsi, mescolate il tutto, ed avrete uno di quegli stage che difficilmente si dimenticheranno.

Eccomi quindi, in virtù di chissà quale alchimia, anche quest'anno calato, a furor di popolo, nel ruolo di stagiario, malgrado i miei ripetuti quanto inutili tentativi di defilarmi.

Anche quest'anno, pertanto, mi metto di buona lena alla ricerca di un posto in cui il GSP non avesse ancora messo piede, magari abbinato ad una traversata che valga il viaggio; l'attenzione viene quasi subito catturata dalla sfuggente sagoma dell'appennino umbro-marchigiano, con i suoi contenuti di vuoto la cui fama non era, almeno fino ad allora, riuscita a fare breccia tra le mura della

fortezza sabauda, quella terra di mezzo tra Umbria e Marche nella quale si aprono alcune tra le più famose grandi classiche della speleologia italiana, la grotta di Monte Cucco e la grotta Grande del Vento di Frasassi. Così l'avventura ha inizio, in verità già alcuni mesi prima della partenza vera e propria. Perché, come, e più, dell'anno passato, anche questa volta l'impresa più ostica è stata senza dubbio quella di riuscire a districarsi tra richieste, autorizzazioni, permessi, e chi più ne ha più ne metta. A tal proposito, merita citare uno dei parametri che, secondo me, danno maggiormente la misura delle complicazioni burocratiche, vale a dire il numero di documenti che la cartella all'uopo creata sul desktop contiene; in quella del 2017 ne ho contati 19, più un numero indefinito di telefonate e di mail non salvate, vere proprie stazioni di una via crucis di carta, che, ad un certo punto, ha anche rischiato di far saltare il giro a Frasassi. La nostra fortuna è stata, tuttavia, quella di avere incontrato, sul nostro cammino, tale Luca di Fabriano, vero e proprio

angelo custode che non riuscirò mai a ringraziare abbastanza, per merito del quale entrambe le squadre sono riuscite a dribblare senza troppi problemi le nutriti schiere di guardiani posti a custodia dell'ingresso; la presenza di Luca, poi, è stata fondamentale anche in veste di guida all'interno della grotta, indispensabile sia per trovare, ad ogni bivio, la retta via, sia per farci apprezzare al meglio tutto ciò che man mano ci si parava davanti, e, vi giuro, non era poco. Tutti hanno quindi potuto portare a termine nel migliore dei modi la classicissima traversata Grotta Grande del Vento-Grotta del Fiume, senza perdersi, e, soprattutto, portando a casa un ricordo che verrà a lungo annoverato negli annali del GSP (a chi voglia farsi un'idea su cosa abbiamo visto, consiglio di dare un'occhiata alle numerose immagini della grotta presenti sulla rete).

Sul fronte Monte Cucco non è certo andata peggio. Anche qui si è rivelata preziosa la disponibilità degli speleologi del G.S. C.A.I. Perugia. È a loro che, oltre a tutto il resto, va riconosciuto in primis il merito di averci messo a disposizione, quale base logistica, una sede che non esiterei a definire sontuosa, considerati gli standard a cui siamo abituati. Ancora una volta il comitato d'accoglienza non ha scherzato, offrendoci quanto di meglio uno speleo possa desiderare, e a qualcuno anche di più... Lasciando comunque perdere gli "extra" (peccato non poter inserire una faccina allupata), e tornando ad argomenti più prettamente speleologici, pure al Cucco riusciamo a trovare pane per i nostri denti. Entrati dal Nibbio ed usciti dal Turistico, anche stavolta abbiamo modo di rifarcirsi gli occhi in ambienti come non se ne vedono molti in giro.

Quindi, dopo l'immancabile festa finale dell'ultima sera, e dopo la ciliegina sulla torta della visita a Gubbio sulla via del ritorno la mattina dopo, con gli occhi pesti, ma con gli zaini carichi di voglia di fare, che di questi tempi non guasta, riprendiamo, un po' a malincuore, la strada di casa. Vedremo se saran rose, e, come tali, se fioriranno. Almeno in questo caso, il buon gusto non è mancato...

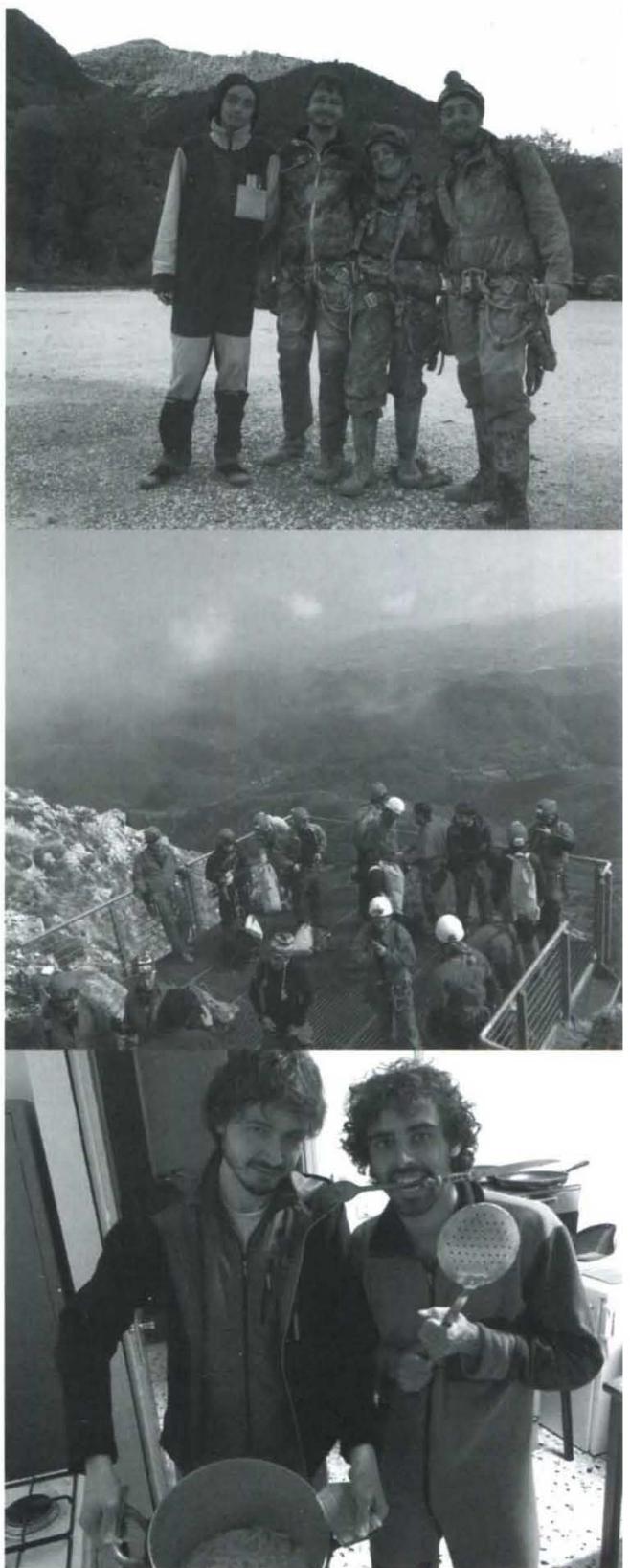
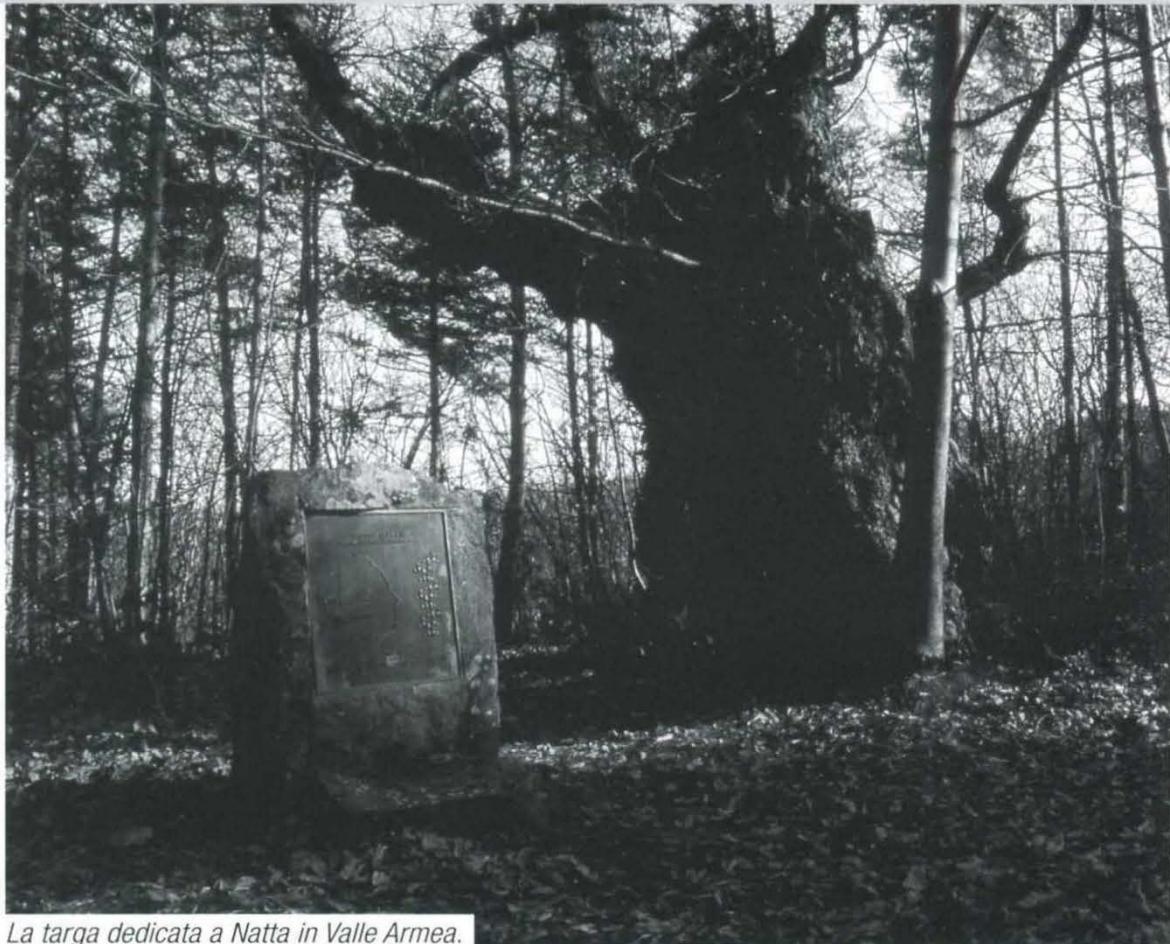


foto in alto: Stage Tosco Emiliano

foto in basso: Trappa Hotel

UN NUOVO CAMPO DI ESPLORAZIONI SPELEOLOGICHE

Giulio Natta



La targa dedicata a Natta in Valle Armea.

1924: Giulio Natta scopre il Marguareis

Giulio Natta, il chimico di Imperia premio Nobel per la chimica nel 1963 insieme a Karl Ziegler, in gioventù è stato speleologo. Molti anni addietro Giovanni Badino aveva trovato un'indicazione bibliografica d'un suo articolo sul Marguareis comparso sul numero di marzo 1925 della rivista della *Sucai di Milano*, rivista che era però introvabile, tanto che è sfuggita persino al finissimo setaccio di Giuliano Villa.

Ma siamo in grado di presentare qui l'articolo, omettendo i rilievi.

Marziano Di Maio

Pochi italiani sanno che esiste in Italia, proprio dalla parte opposta al Carso, una regione che si presenta con fenomeni simili ad esso, sebbene meno appariscenti, e che forse, ove esplorata, potrà farci conoscere interne meraviglie ancora più grandiose. Trattasi della zona calcarea, appartenente geologicamente al cretaceo e all'eocene, situata

a cavallo fra Piemonte e Liguria, da Tenda fino al Finalese con propaggini al mare. In ogni parte di questa vasta regione furono scoperte caverne dalle forme più disparate, diventate alcune celebri per le abbondanti tracce rinvenutevi delle età preistoriche come quelle di Finale e Ventimiglia, altre invece per la vastità dei loro antri e per la

ricchezza delle concrezioni come quelle di Frabosa. Noi della Sezione Speleologica Sucaina di Milano, nella scorsa estate ci prefiggemmo di compiervi una prima visita allo scopo di esaminarvi la natura dei fenomeni carsici ed accertare l'esistenza di accessi a cavità interne interessanti, onde poi predisporre i mezzi occorrenti per una profonda esplorazione nella estate ventura.

E si scelse come centro di azione il paesello di Upega, ravvisato il meglio adatto, data la sua posizione a 1330 metri, sul piano meridionale del gruppo calcareo dominato dal Marguareis (m 2651) e dal Mongioie (m 2630), i più alti monti delle Alpi Liguri.

Fu preferito inoltre per il motivo che giace là dove il Negrone, poco prima di congiungersi con il Tanaro, precipita in una voragine per ricomparire più copioso qualche centinaio di metri innanzi, dopo un ignoto percorso sotterraneo. Si è rilevato a mezzo di colorazioni che a percorrere questa breve distanza il Negrone impiega qualche ora; il che fa credere ad un lungo e tortuoso tragitto con grandi laghi sotterranei. Durante le primaverili morbide, i condotti sotterranei diventano insufficienti a smaltire tutta la massa d'acqua che vi si precipita. Questa rigurgita ed intermittentemente invadere segue il letto superiore restituendo i tronchi di legname immagazzinati negli antri sotterranei. La località, chiamata Passo delle Fasette, oltre che turisticamente per il suo orrido ci apparve interessantissima dal lato speleologico. È una gola a picco, scavata dalle acque nel calcare compatto, dalle pareti spesso strapiombanti, alte centinaia di metri, e attraversabile su di un sottile sentiero scalpellato dal Genio Militare sulla nuda roccia. Nelle pareti si scorgono numerose grandi aperture. La loro forma quasi rotonda e simile, la loro situazione a diversa altezza sul letto attuale del torrente, le fanno ritenere antichi letti sotterranei fornnati dal Negrone nella montagna, quando gli barrava la discesa dal bacino di Upega.

Alcune delle aperture più a valle, talvolta emettono grandi cascate di acque e ciò potrebbe indicare la loro comunicazione con i condotti sotterranei del Negrone. Ma i valligiani ci riferiscono che quando sugli altipiani sottostanti al Marguareis all'altezza di circa 2000 metri, quello delle Carsene, quello del Lago dei Signori, imperversano temporali con

forti piogge, qualche ora dopo certe aperture della gola delle Fasette, malgrado sia separato da una cresta di monti ed in diverso bacino idrico non bagnato dal temporale, emettono grandi quantità d'acqua.

Abbiamo voluto accettare la possibilità di tali comunicazioni. Le rendono possibili la natura della roccia. Il suo calcare compatto appare eroso più per azione chimica, per azione fisica, esercitata da grandi masse di acqua che, approfittando di faglie o di discontinuità fra strato e strato, si sono aperte nei secoli lunghe e tortuose vie. Mancano segni di solchi, di incavature nella roccia. Invece questi fenomeni prettamente carsici si notano nei due piani suddetti, in specie in quello delle Carsene, ove sono doline, inghiottitoi, pozzi verticali ed il calcare è del tutto cariato. Ci calammo in alcuni di questi pozzi ma non potemmo penetrarvi che per poche decine di metri, avendoli trovati o ostruiti o impraticabili con i nostri scarsi mezzi.

Maestoso si presenta il Lago dei Signori, di forma quasi circolare, vastissimo piano erboso, chiuso, che solo allo squagliarsi delle nevi si copre d'acqua. La inesistenza di una superiore via torrenziale ci ha fatto credere attendibile l'asserzione dei valligiani, che le acque dei due altipiani, scese nel sottosuolo attraverso il calcare corroso, incontrata la massa più compatta dei monti di Upega terminanti al passo delle Fasette, si siano formate in essi dei canali di passaggio per scendere al Negrone anziché seguire il versante di Tenda o quello di Carnino. Veramente, vicino a questo paese, sui 1500 metri, sgorgano da rocce sorgenti abbondantissime anche d'estate, ma è probabile che esse, perché site nell'altro versante di Viozene, smaltiscano acque di serbatoi formatisi sotto altri altipiani esistenti tra il Marguareis ed il Mongioie dove tra l'altro esiste un inghiottitoio profondo centinaia di metri. Presso dette sorgenti apresi una grotta abbastanza ampia e lunga che fu esplorata fino a un lago non sorpassato per mancanza di mezzi.

Bene persuasi, dall'esame fisico della regione, che debbano esistere grandi arterie intime di comunicazione tra la gola delle Fasette e gli altipiani carsici del Marguareis, ritenemmo che meritasse la fatica di rintracciarle, sperando, seguendole, di incontrare grandiose e belle caverne.

Ciò è presumibile per il fatto che qui le acque

dovrebbero fare un percorso di parecchi chilometri con un dislivello superiore ai mille metri.

La vastità delle aperture formatesi nelle rocce compatte inferiori ci faceva pensare alla vastità delle caverne che nelle rocce superiori più erodibili la stessa acqua può avere in milioni di anni potuto scavare. Quanto al loro rivestimento ce lo faceva credere superbamente ricco di incrostazioni e di stalattiti la visita fatta ad alcune di tali aperture, condotti ora abbandonati, esistenti nel Passo delle Fasette. Qui praticammo le ulteriori indagini e rilevammo che tutte le gallerie si possono distinguere in due categorie: le abbandonate e quelle tutt'ora invase dall'acqua, almeno nei periodi di piena.

La maggior parte delle prime si chiudono dopo più o meno breve tratto o per detriti o per le incrostazioni. E queste gallerie sono le più ricche, più che di stalattiti, di panneggiamenti svariati coprenti tutte le pareti.

Una di esse fu scoperta l'ultima sera. Dalla bocca di una grandissima caverna che quasi subito si chiude detta Arma di Cianca, con una scala di circa otto metri, si può salire ad altra bocca di caverna aperta nella volta in strapiombo. Si trovò una galleria grandissima, tutta fasciata di incrostazioni delle più diverse fogge, la quale sale sempre più ricca per oltre un centinaio di metri per poi discendere in altra galleria che appare di ugual forma ma che non esplorammo a causa del suolo sdruciolato per mancanza di altre corde e data l'ora tarda.

Sotto detta caverna ne trovammo altra di dimensioni minori che discende sino quasi al livello del Negrone e nella quale trovammo ossami e teschi di ovini (Grotta delle Capre).

Ricevemmo l'impressione che le gallerie prossime siano tutte collegate a vie dello stesso corso d'acqua succedutesi. Tale intreccio e collegamento ci apparve evidente nella esplorazione che facemmo di una apertura proprio di fronte a quella ora descritta; la quale esplorazione, sebbene incompleta, ci fa sperare di aver scoperto il cammino ricercato. Infatti essa comincia in un punto del letto superiore del torrente, dove i valligiani dicono fuoriesca molta acqua allorché scendono sugli altopiani del Marguareis forti acquazzoni.

Attraversato il torrente poco dopo il luogo dove si inabissa si sale per una scaletta, si gira la spongenza della montagna e si arriva a un ponticello.

Di fianco nella roccia si apre la Buca del Lupo. Calatomi legato ad una corda nel pozzo quasi verticale arrivai dopo una ventina di metri al fondo, che è il piano di una grande galleria. Il buco continuerebbe in basso se non fosse ostruito da ghiaia e tronchi di larice. La galleria a sinistra discende alquanto e va a raggiungere il letto asciutto del torrente, dove ha una comoda entrata, innanzi ignorata perché invisibile dal di fuori ed in un punto poco accessibile. Alla destra la galleria si innalza e continua verso l'interno del monte.

La sezione sua è circolare od ellittica, con diametro da tre a sei metri e più. Pareti pulitissime e levigatissime senza il minimo deposito di polvere o di incrostazioni.

Qualche rarissima stalattite levigata come la roccia in una sola direzione. Indizi questi del passaggio di una massa d'acqua che riempie completamente la galleria sotto la spinta di pressioni elevate. La galleria si ramifica più volte: a due tratti ascendenti succedono due tratti discendenti ripidissimi che richiesero l'impostamento di due corde fisse.

La roccia è così levigata da non presentare appigli che agevolino la marcia. Una diramazione laterale termina in un pozzo pieno di limo finissimo. Con l'ultima corda rimastaci potei essere calato nell'ultimo pozzo esplorato sino ad una grande caverna il cui fondo vidi coperto di un profondo lago che continuava al di là del raggio di illuminazione della mia lanterna ad acetilene ed oltre la volta abbassantesi sin quasi a sfiorarlo.

Il lago arrestò la mia marcia. Nel ritorno visitai altre due ramificazioni ascendenti i cui tronchi principali finiscono bloccati da breccia calcarea. Da essi si dipartono altre gallerie discendenti, due delle quali con stalagmiti, ma che non potei seguire per insufficiente lunghezza delle corde.

Pezzi di stalagmiti gettati nell'abisso., dopo lungo rotolio, ci avvertivano della presenza di laghi sotterranei. È da notare che il livello minimo da noi raggiunto è notevolmente inferiore a quello del letto esterno del torrente.

La prossima estate tenteremo di riprendere le esplorazioni incompiute, provvisti dei mezzi occorrenti. Cercheremo anche di raggiungere una enorme caverna che si apre sopra la Buca del Lupo, all'altezza di circa 30 metri da una parete a strapiombo, finora inesplorata...

Giulio Natta (1903-1979) all'età di 3 anni già leggeva e scriveva. A 16 anni si è iscritto all'università e a 21 si è laureato a Milano in ingegneria chimica.

Già nei tempi dell'autarchia di fascista memoria aveva creato una gomma sintetica per pneumatici partendo dall'alcool etilico e dal melasso. Poi nel 1954 ha prodotto il rivoluzionario polipropilene, da cui sono nate varie materie plastiche, tra cui il mopen. Sono infine gli studi sulle macromolecole ad averlo portato nel 1963 al Nobel.

Mentre studiava a Milano è entrato nella Sucai, Sezione Universitaria del CAI che era nata nel 1905 in seno al CAI Monza divenendo poi nel 1920 sezione autonoma con filiazioni nei maggiori CAI cittadini. La Sucai ha dato filo da torcere sia al CAI che al regime fascista, per l'insofferenza verso le loro discipline e per la ribellione verso disposizioni ritenute non buone, azioni che nel 1924 l'hanno fatta espellere in pratica dal CAI. Nel CAI stesso è stata fatta rientrare tre anni più tardi, dopo che esso è stato irreggimentato dal fascismo nel CONI e dopo essere stata aggregata come sezione speciale ai GUF, Gruppi Universitari Fascisti. Ma Natta, che ha smesso di essere universitario nel 1924, in seno al CAI Milano faceva pure parte della Commissione Speleologica, che nel 1926 cambierà nome in Gruppo Grotte Milano, il quale ha festeggiato 120 anni di attività speleo e di cui lo stesso Natta è stato presidente.

Bibliografia

SUCAI, *Mensile del Consiglio di Milano*, marzo 1925.

L. Revojera, *Studenti in cordata*, CDA e Vivalda, 2008.

V. Mandracchia, Gruppo Grotte Milano, *120 anni di vita speleologica*. Rivista mensile CAI- Montagne 360, maggio 2017.

DUE, TRE DOMANDE DI SPELEOLOGIA

Andrea Gobetti



Andrea al 50° compleanno della Capanna. (ph. Bosso)

Prima domanda: La speleologia quantistica.

Giovanni è mancato da poco, Roberto da un anno, rileggo il loro libro del 1984: Badino-Bonelli "Gli abissi italiani" e tra le molte belle cose mi attira particolarmente il vedere in che tempi si sono susseguite le esplorazioni in un abisso che in seguito a quelle diventa un grande complesso carsico.

In alcune di esse avevo fatto anch'io la mia parte e dietro le tre righe che la raccontano potevo ricordare in dettaglio, le varie punte e contropunte, la casualità dell'incontro fra i protagonisti, le discussioni, quando non litigate sull'opportunità di scendere adesso, o domani, o il mese dopo. E poi pioggia, canne e tempeste, storie d'amore tutto si è messo di storto o di dritto accanto alle date che rimangono scritte.

E per approssimazione, leggendo resoconti o ascoltando racconti, immagino che anche dove

non ci ho messo il becco le cose siano andate più o meno così.

Nel frattempo leggevo anche, consigliatomi da Beppe Dematteis, l'"Ordine del tempo" di Carlo Rovelli e mi facevo un'idea più chiara (della totale ignoranza precedente) di cosa fossero i quanta, questi granellini energetici che compongono la materia.

L'autore a un certo punto della sua ricerca d'una vera natura del tempo che metta d'accordo Aristotele, Newton e Einstein si domanda se non esistano dei quanta temporali, ovvero dei granellini di tempo piccolissimi, degli attimi che più rapidi non si può, a formare la trama del tempo.

I quanta per loro natura sono tumultuosi, imprevedibili, si nascondono benissimo tra un'apparizione e l'altra e non si può sapere dove e quando riappariranno. Insomma assomigliano moltissimo agli speleologi carichi d'energia che ho visto inventarsi la storia contemporanea della speleologia.

E se noi speleologi rapportiamo il nostro tempo con quello da cui esiste la grotta con cui entriamo in rapporto è inevitabile scoprirci piccolissimi e chiedersi "Non sarò mica un quanta?". O forse un "quanta" è una punta esplorativa e noi siamo particelle più piccole ancora che si sono combinate insieme per quell'occasione.

Le nostre avanzate nel lato conosciuto della grotta hanno avuto un ritmo tutt'altro che continuo e ordinato, non c'è stato un flusso esplorativo, ma piuttosto esplosioni di conoscenza a ripetizione, che talvolta si son succedute rapidissime, a distanza di giorni, spesso eccitate le une dall'altre e altre volte son giunte dopo pause anche pluridecennali.

Tali esplosioni di conoscenza non erano determinabili a priori, né per quantità di tenebre infrante, né per la direzione delle medesime.

Spesso, per non dire sempre, le esplorazioni sono scappate oltre le intenzioni degli esploratori.

Tutti gli speleologi sanno come vanno certe cose. Pierino si è dimenticato il sacco dei viveri all' A 69 e allora Giacomo e Callisto che lo vogliono con loro all'Omega Vacche deviano per andare insieme a recuperare la cioccolata, per strada sbattono in un buco che soffia e, scava che ti scava, una bella pietrata svela un pozzo: "Almeno da 30!!!" A69 e Omega Vacche spariscono dal calendario, il futuro è tutto per lo sconosciuto neonato.

Potremmo dire che dove c'è un campo, sia esso elettrico, gravitazionale, elettromagnetico o semplicemente speleologico, c'è tensione e subbuglio, più la tensione è forte, più è propizia a creare nuovi eventi. Nel caso nostro scoperte sotterranee, cosa significativa anche per l'oggetto dei nostri desideri che da quel giorno sarà visitata, cartografata, fotografata, ovvero s'incamminerà sul sentiero di produrre entropia ben più di prima d'aver a che fare con noi altri.

Tensione e scintilla, di solito le belle punte partono così, la cascata entropica ne è successiva.

Ecco quindi la prima domanda: vorrei sapere il rapporto tra l'infinito tempo della grotta e il mio che me l'ha fatta esplorare. Vorrei sapere quanto bisogna essere piccoli per poter giocare a fabbricare destino.

Seconda domanda: L'aria che entra è uguale all'aria che esce di grotta?

La seconda domanda è più semplice, sempre riguarda l'invisibile, ma si focalizza sulla parte della speleologia che più mi piace, quel punto nero in cui inizia il mondo sotterraneo, il buco che mette in contatto Plutone, re dei morti e Zeus, re dei fulmini. I grandi lavori di Giovanni Badino sull'aria sotterranea hanno cambiato profondamente la mia visione di grotta, prima m'accontentavo dell'acqua che scorre, scava e traversa, che entra ed esce dal buio evocando differenti interpretazioni psicologiche: la morte e la vita, ma sempre e comunque dentro o fuori resta inquinata come prima. Anche per l'aria è così?

Il passaggio dell'acqua che genera caverne la visione di Martel e mi è stata carissima, ma adesso invece vedo queste nuvole cariche di anidride carbonica che spinte dalle correnti d'aria aggrediscono il calcare chimicamente e meccanicamente e danno una forma "nuvolare" alle cavità.

Prima avevo pensato che per fare andare una grotta in salita ci voleva in precedenza uno stato sommerso e quindi senza peso e invece oggi credo che basti uno sbuffo d'aria, se ha avuto il tempo di sbuffare a lungo.

Giovanni ha poi detto che è l'aria, il suo attrito con le pareti che carica la "stufa" energetica che permette a una grotta di riscaldare l'aria gelida invernale e portarla in pochi metri alla sua temperatura. Ha detto che l'acqua si porta via energia, scalda pochissimo il complesso, e invece l'aria dà tanta energia all'ambiente che le grotte han pensato bene di spremere la il più possibile. Come? Provocando urti. Mi stupì quando vide un'analogia tra una resistenza elettrica e un meandro stretto, curvoso.

È vero! Si somigliano. Scallops, stalattiti, sembra che tutto sia messo dov'è messo per rompere le palle alla corrente d'aria, per farla sbattere di qui e di là. Magari passarla al setaccio, se accarezza una parete con quei graziosi cavolfiori che fan la gioia del gomito e del ginocchio e della tuta strappata. Quando lo sentii, era a Levigiani, iniziai a vagheggiare di atteggiamenti strategici propri dell'abisso e da buon animista cercai di capire che gioco faceva: sicuramente, come tutti noi, voleva aver più



Intrichi. (ph. Bosso)

energia possibile; mi parve infine il complesso carsico comportarsi come un parassita benefico della montagna, assorbendo in sé elementi, aria e acqua, distruttivi all'esterno che però diventano formativi all'interno del monte.

L'acqua, va bù, non può fare a meno di cader dentro alla cavità, lei è fatta così, ma l'aria?

Chiedersi cosa ci fa nelle grotte e come domandarsi perché è nei nostri polmoni.

"Perché l'aspiriamo!" mi direte voi.

Lo fa anche la grotta e incredibilmente da queste correnti d'aria forzata ottiene lo stesso risultato di noi, primati sedicenti superiori, ovvero mantiene all'interno di sé una situazione termica stabilizzata. Gli uomini hanno il calore interno stabilizzato a 36,5°C e i cavalli a 40 °C, Piaggia bella fa 2°C e il Fighierà 8°C sono essi diversi come un uomo e un cavallo?

Ridete pure, non era questa la domanda.

La domanda è cosa capita a quell' aria che riscalda le radici del cielo. Meccanicamente vien derubata della sua energia, ma chimicamente?

L'aria che inspiriamo, anche se entra dallo stesso naso è diversa da quella che espiriamo. E più carica di CO₂ per dirne una, e ugualmente capita alle piante che "respirano" diversamente di giorno o di notte.

E le grotte? Lavano l'aria con l'umidità, per esperienza sappiamo che ne tolgono l'odore e varie altre cosucce (radiazioni, etc.). La disinquinano forse? Sarebbe possibile con un grattacielo d'estate aspirare l'aria di merda delle città, farla passare per dei sotterranei umidi e restituirla ripulita ai cittadini da uscire "basse"?

Quindi, dopo esserci salvati dalle nostre polveri potremmo anche domandarci perché le grotte fanno questo servizio gratuito al mondo.

Magari lo fanno per vivere o sopravvivere, come tutti noi. Ma questa è un'altra domanda, rimaniamo a quella iniziale: chi mi sa dire cosa in cosa differisce l'aria che entra da quella che esce dal medesimo buco?

Terza domanda: Esistono le "rette cave"?

Le "rette", creature immaginarie che entrano nella testa del ragazzo al primo approccio con la geometria non mi hanno mai convinto. Sono invenzioni certo, si riconoscono essere immaginarie ma poi si prendono e si fan prendere sul serio, talvolta con prepotenza.

Se uno fosse nato e cresciuto in grotta, le linee rette non se le sarebbe inventate così, le avrebbe inventate vuote, cave.

Le rette cave dunque, che il matematico non ci ha ancora definito, preludono a un modo di pensare diverso in cui la famosa linea nera che rappresenta una retta ed è un qualcosa in più disegnato su un foglio rappresenterebbe invece la mancanza di qualcosa proprio in mezzo al bianco del foglio, essa non sarebbe un segno, bensì un manco.

Le linee di forza sono rette cave, luoghi in cui per mancanza di ostacolo si esprime la forza. Il mondo, le nostre relazioni probabilmente funzionano soprattutto per rette cave dove il vuoto permette il passaggio di energia e reale relazione fra luoghi da loro lontanissimi.

Come le grotte appunto.

DA SINGAPORE A SINGAPORE

28 maggio 2017 Buco del Cinghiale- Giovetti- Monte Sotta

Enrico Troisi

Dopo più di 8 mesi di vagabondaggio nell'est del mondo rientro all'ovile e preso dalla nostalgia per la grotta mi unisco alla punta del weekend successivo, destinazione il Buco del Cinghiale grotta per me sconosciuta in cui il GSP ha ripreso ad andare in mia assenza. Siamo in 5 io, Igor e tre corsisti: il giovane Marco, Erik e Manuel. Li ho visti per prima ed ultima volta.

Punta di disostruzione, partiamo la domenica mattina presto con l'intento di continuare il lavoro sul fondo a -110 dove nelle punte precedenti si è scavato un passaggio che risulta però con molta meno aria di quanto le strettoie lungo la via dei pozzi non ci indichino, l'aria infatti sembra perdersi prima del saltino di un paio di metri che porta sul fondo e deviare in un piccolo condotto fra uno stretto passaggio occluso da concrezioni. Superata la prima strettoia una frana blocca la via ma con un po' di lavoro riusciamo a passarla e ci troviamo in un'ampia sala circa 8x10x15 con massi di crollo alla base ed una alta colata di concrezione di fronte. Igor preso dall'entusiasmo vola alla sua sommità in libera e urla galleria!

Marco è con noi e si gode l'esplorazione sgattaiolando di qua e di là, lo lascio a badare ad Igor che, piantato in cima invoca una corda per scendere. Torno indietro seguendo un mugugnare lontano che via via si fa sempre più intenso fino ad arrivare alla base del pozzo finale dove aspettano i due corsisti senza velleità esplorative, infreddoliti e palesemente scocciati. Effettivamente si era fatto tardi e l'idea di andare a sedere in ufficio senza passare da casa sembrava turbarli.

Gli spiego entusiasta quello che abbiamo trovato

ma vedendoli pochi inclini all'ascolto la metto sul tragico dicendogli che Igor è rimasto bloccato in cima e gli serve una corda per scendere, tralascio il piccolo particolare su dove pensassi di recuperarla ma credo che lo abbiano intuito quando sfoderando il coltello si sono visti tagliare la via d'uscita, non l'hanno presa bene ma sono scappato in tempo.

La corda ci permette di salire tutti e tre e infilarci per la tortuosa galleria che prosegue inizialmente stretta e ricca di concrezioni con un bel pavimento piatto. Qualche curva ed allarga per poi chiudere su un misto frana e colata. Poco prima del fondo alla base di una arrampicata l'aria sembra infilarsi dentro una frana che lascia intravvedere un passaggio dietro dei massi, L'aria nel nuovo ramo è costante in aspirazione ma c'è il sospetto che sia frutto di ricircoli. Torniamo alla sala con circa 50 m di nuove gallerie esplorate che non potevano non chiamarsi gallerie Singapore dove ebbe inizio il mio viaggio, sarà sicuramente di buon auspicio per nuove entusiasmanti esplorazioni! Rimane da guardare meglio un ramo che parte in cima alla sala che probabilmente regalerà nuove sorprese. Non ricordo bene a che ora siamo usciti dalla grotta ma sono arrivato a casa dopo le 6 di lunedì mattina, tra sonno e chiamate di mogli premurose già in contatto con i soccorsi che attendono ansiose sull'uscio con una mazza in mano. Peccato non conoscere gli sviluppi ma due di loro non li rivedemmo più.

Un gran bel regalo di benvenuto sperando che le ulteriori punte possano andare anche meglio, fortunatamente abbiamo avuto un corso numeroso.

I SOFFITTI DI PIAGGIA BELLA

COME FINALMENTE HO PRESO LE VACANZE IN PERIODO ESTIVO

Igor Jelini



Condizionamento del ferito. (Ph. Badino)

Già quando vivevo in Italia avevo letto e sentito del sistema sotterraneo Piaggia Bella come di uno dei più grandi del paese.

Alla vicina Labassa era stato dedicato un numero quasi intero di Speleologia, la rivista della Società Speleologica Italiana. Era affascinante il fatto che fosse possibile la congiunzione fra queste due grotte e che la cosa avrebbe creato il sistema più lungo e più profondo d'Italia, tanto bastava per tenere a mente la storia.

Purtroppo allora c'era un altro dettaglio che non faceva dimenticare il Marguareis e le sue bellezze sotterranee.

Il clima capriccioso della zona in cui si incontrano le correnti delle Alpi e quelle mediterranee nel 1990 era costato la vita a nove speleologi ben esperti.

Fra gli speleologi di Torino e Imperia esisteva da sempre un po' di antagonismo, respinto dalla risolutezza dei tentativi di congiunzione di Piaggia Bella e Labassa.

In uno degli questi tentativi s'erano radunati ben dodici speleologi di entrambi i gruppi. Entrando da Labassa che dal principio era esplorata soprattutto dagli Imperiesi, non si sono accorti che fuori c'era stato un drastico cambiamento del tempo, seguito da una immensa nevicata. Uscendo, sorpresi, hanno tentato di scendere al paese di sotto, ma in due grosse valanghe sono stati inghiottiti ben nove di loro! Tre, usciti per ultimi, riuscirono a tornare alla sicurezza della grotta dove aspettarono i soccorritori.

Ci sono molte storie di grotte sul Marguareis, durano da più di quattro decenni, storie di sforzi che gli speleologi hanno sopportato durante le esplorazioni e di tributi che le grotte si sono prese.

Desiderando dare una mano per conoscere meglio il mondo sotterraneo della zona, ho deciso partecipare al campo esplorativo che ogni anno organizzano i soci del Gruppo Speleologico Piemontese di Torino.

Dopo alcuni anni finalmente le spedizioni invernali o primaverili non mi hanno consumato tutti i giorni di vacanze, e quindi avevo tutte le ferie a disposizione per le attività estive.

Ero molto contento di avere per compagni in questa speleo avventura due cari amici: Ivan Glava e Nenad Kuzmanovic.

Quando finalmente siamo partiti non potevo manco immaginare che avrei consumato soltanto pochissimi giorni delle mie vacanze gelosamente custodite, e tanto meno che in pochi giorni sarei diventato il più famoso Croato in Croazia, in Italia e forse anche più in là.

Il ritmo di corsa in grotta che a Kuzma, Glava e a me imponevano i colleghi italiani era veloce, ma ci piaceva anche di più di quello del giorno prima, quando l'amica Deborah era stata la nostra guida in un'altra parte della grotta. Nonostante il movimento continuo a quel ritmo, sudavamo di meno. Durante una breve pausa ci siamo detti che s'andava a un ritmo fantastico; invece delle previste cinque ore saremmo arrivati sull'obiettivo, cioè al punto dal quale dovevamo cominciare a esplorare in meno di quattro ore.

In sette portavamo sei sacchi, e ogni tanto ci davamo il cambio, ed era il mio turno, con grande sollievo, di muovermi scarico. Neanche questo fatto, nemmeno l'alta concentrazione e l'ottima forma fisica mi sarebbero bastate per evitare quel che poco dopo è accaduto e ha cambiato il ritmo della mia vita.

Una teleferica come molte altre. Doppia corda tirata cinque-sei metri in lungo da usare per sicura sopra una frattura profonda circa cinque-sei metri da superare in spaccata.

Le pareti sono un po' lisce perché da lì sono già passati centinaia di speleologi durante gli anni. (NdR – beh, forse non proprio centinaia, il passo è detto: Boderek Ca Pisa).

Tutto sommato era uno scherzo. Qualcosa di completamente usuale. Quando il mio stivale sinistro è scivolato, non sono riuscito a girarmi per poter proteggermi con le mani dalla botta.

Il primo contatto con la parete è toccato alla mia spalla sinistra che di conseguenza ha subito una lussazione. Una persona sana, quando cade,

normalmente si comporta come un gatto ed è capace in fretta di reagire nel modo migliore per trovare la posizione in cui farsi meno male, ma dopo la botta alla spalla ho continuato a cadere come un sacco di sabbia mentre la mia caviglia sinistra dava un'altra forte botta sulla pietra.

Per i miei compagni, due già stavano dall'altra parte e quattro dietro di me che aspettavano il loro turno, tutto sembrò confuso e anche ridicolo. In un momento sono caduto d'un metro, uno e mezzo, seguito da due urlì. Appena fermo sulla corda tesa ho riassunto la situazione agli altri:

"Ragazzi, ho la spalla fuori e una frattura esposta alla gamba!"

Ma, quando tutti hanno cominciato ridere ho dovuto ripetere il responso con la più serietà nella voce. Allora, fu silenzio. Alcuni secondi. Io mi sono sentito assolutamente impotente. Non ho potuto muovermi manco d'un millimetro da solo. La situazione era piuttosto complessa. Dopo un po', grazie a un attacco sul soffitto, una carrucola, una corda che si è dovuta recuperare più avanti nella grotta per la manovra e gli sforzi uniti di sei persone sono stato spostato in un posto dritto e più comodo.

Una manovra di circa venti metri che è durata più di un'ora.

Ricordo molto bene un breve dialogo con Donda, amico italiano, durante il trasporto sulla breve, ma molto inclinata galleria.

Ma, tu hai capito dove siamo? – mi domandò Donda.

Sì!, - ho risposto senza pensarci troppo.

Hai capito che qua non doveva succederti niente? Assolutamente!

E capisci che ci vogliono almeno due giorni per tirarti fuori?

Aspetta un po' – ho reagito sorpreso – ma, hai capito tu dove siamo? Ci vogliono almeno quattro, cinque giorni per uscire a Sole!"

Non ero certo allora e non lo sono manco adesso che Donda e gli altri che propendevano questa prognosi abbiano voluto evitarmi la paura di un lunghissimo trasporto o se si trattava semplicemente di una previsione sbagliata. Purtroppo, avevo ragione io.

Il soccorso che è seguito è stato uno degli più complicati della storia. Grande il numero dei coinvolti in soccorso e lungo il tempo che occorreva. La

situazione era condizionata dalla gravità delle ferite, dalla morfologia della grotta e la distanza dalla uscita. Però, grazie alla eccezionale preparazione dei soccorritori italiani, la loro esperienza e il numero, sono stato salvato nel migliore e più rapido modo possibile.

Seguendo gli avvenimenti attorno a me da dietro la visiera del casco un poco aperta in quei giorni non avevo la minima idea della ripercussione del mio incidente sul pubblico.

Subito dopo l'incidente ho chiesto Ivan Glava di non mandare, quando poi fosse uscito, nessuna informazione in Croazia per evitare panico inutile. Pensavo che quando fossi arrivato fuori e in ospedale, avrei informato io stesso mia madre e gli altri dell'incidente per liberarli da tensioni e attese. Questo, però, era completamente illusorio. Già mentre stavo in grotta, la storia di mio soccorso riempiva pagine e copertine dei giornali. Le spiegazioni degli incidenti e dei soccorsi sono in genere troppo sensazionalistiche, secondo lo stile più o meno giallo della stampa quotidiana, soprattutto quando quello che è accaduto è già abbastanza drammatico.

Viaggiando fra le gallerie della grotta verso l'uscita ho incontrato decine dei speleologi-soccorritori e pochi di loro già conoscevo da prima. Facevano turni di 24 ore che, contando andata e ritorno diventavano trenta o anche più di soggiorno ininterrotto in grotta. Tutto solo per me.

I loro disinteressati sforzi mi danno tutt'ora una sensazione di fiducia e sicurezza.

La pazienza e la cura da parte degli medici sorpassava le mie più ottimistiche aspettative. Tutti avevano un solo obbiettivo – trasportarmi fuori appena possibile nel modo meno faticoso per me.

E io ero, anche cercando di non esserlo, un paziente molto esigente, per la gravità delle ferite.

Se è vero che grazie alla mia serenità e anche un po' di buon umore io sia riuscito a facilitare il durissimo lavoro del mio soccorso, allora posso essere felice e orgoglioso. Era il minimo che potevo dare in cambio.

Fra i diversi caratteri degli speleologi, spesso capitano conflitti e antagonismi. Cattivi rapporti qualche volta portano ad aperta ostilità e anche all'odio, ma in situazioni come questa si possono buttare tutti i

malintesi in secondo piano. Uniti in una macchina fatta da più di centocinquanta pezzi in catena, che non aveva e non doveva avere un anello debole, i miei soccorritori hanno fatto un lavoro storico.

Non è casuale che molti speleologi considerano loro obbligo morale fare parte del soccorso speleo; in caso di incidente sono pronti a dare il massimo per la salvezza di uno dei loro, un membro di Popolo degli Speleologi. L'unico premio che si aspettano e anche l'unico che normalmente prendono è la soddisfazione d'un lavoro ben fatto e d'una vita salvata. Dal mio punto di vista tutta la cosa era più profonda. Non si trattava di uno speleo qualsiasi, uno dei nostri. Si trattava di me stesso, era il salvataggio della mia propria vita, di tutto ciò che ho in questo mondo. Esperienza unica.

Provando infinita gratitudine per tutti quelli che in qualsiasi modo hanno partecipato al mio soccorso, e ai molti che erano pronti a partecipare se necessario, vorrei ricordare a tutti una vecchia credenza popolare.

Si dice che quando hai salvato la vita di qualcuno diventi responsabile per lui. Ma non devono preoccuparsi troppo. Se nella mia vita futura farò cose cattive e irresponsabili ognuno degli miei salvatori potrà dividere la responsabilità con oltre centocinquanta complici.

Di medici, cucitura, dolore, morale, sonno, dinamite, bisogni, piovra, uscita e alcuni altri dettagli

Il lungo trasporto in barella e la tanta gente coinvolta riportano alla mente tantissimi dettagli di cui non ho detto niente e piano, piano si dimenticano. Vale la pena invece di ricordarli.

Frattura esposta della gamba sottintende emorragia. Per diminuire la perdita di sangue, il dottor Giuseppe Giovine mi ha parzialmente cucito la ferita. Il dolore che allora ho sentito era trascurabile, da una parte grazie agli analgesici, dall'altra perché criteri del dolore erano ben cambiati. Nelle prime due ore dopo l'incidente, il dolore era veramente sopportabile ma allora stava solo cominciando...

I ragazzi hanno ascoltato i miei lamenti finché non è arrivata la dottoressa Chiara Giovannozzi portando i primi analgesici molte ore dopo l'incidente. Una quarantina d'ore dopo mi hanno detto che un tipo di antidolorifico doveva essere cambiato perché avevo già preso il massimo consentito.

Allora mi è toccato prendere la morfina che credevo più forte, ma dottor Beppe mi ha fatto ricredere. Il primo rimedio era più forte. Non mi ricordo il nome. Non voglio neanche saperlo. A queste cose hanno pensato gli otto medici dei quali almeno uno era sempre su di me.

Oltre che al controllo delle mie condizioni durante tutta l'azione, i medici erano ancora più occupati durante le pause del trasporto che si faceva a tappe.

Se ricordo bene il trasporto si fermava per quattro ragioni: tecniche (per mettere attacchi e allargare passaggi stretti), per farmi riposare, per i bisogni fisiologici e i nuovi controlli medici. Ogni volta era costruita, o per meglio dire appesa, la tenda di microfibra che in poco tempo si riscaldava a una temperatura piacevole.

Costruzione questa molto semplice che si prepara in due o tre minuti. In questi momenti bevevo bisteche calde, le soprattutto, e provavo, quasi senza successo a mangiare. L'unico cibo che ho potuto godermi sono state le cioccolate. Carne e formaggi non riuscivo a mangiarli quasi per niente. Allora, in tenda mi davano infusioni con dosi di antibiotici e analgesici.

Pisciare era un rito speciale che non ho potuto fare da solo. Cioè, ho pisciato da solo anche dolorosamente perché avevo i miei problemi a trovare la posizione giusta, ma per tirare via e rimettere i vestiti mi serviva aiuto.

Cacare? L'ho fatto per la prima volta in ospedale a Karlovac in Croazia, dieci giorni dopo l'incidente. Dopo alcune ore di trasporto non vedeva l'ora di fare pausa, così come dopo due o tre ore che stavo fermo non vedeva l'ora di continuare il trasporto.

Intanto non riuscivo a dormire nonostante la stanchezza, mi tenevano sveglio i nervi e la forte produzione di adrenalina. L'ultimo giorno di trasporto, (il quinto –n.d.R.) lungo le più larghe e comode gallerie della grotta è quando si è guadagnata più strada. Non si montava più la tenda, neanche durante

le pause, la barella era semplicemente appoggiata alla parete. Così avevo più possibilità di parlare coi miei soccorritori, ma, già ben esaurito, spesso mi sono trovato in condizione di semi sonno e in rari momenti di sonno profondo che di solito finivano per il forte russare, con lo stupore di quelli che avevano già avuto l'opportunità di dormirmi vicino. Io non russo mai, nonostante la posizione o la quantità di alcool bevuto.

Però, in barella mi capitato spesso di russare a voce tanto alta che mi faceva svegliare all'istante. Queste condizioni di semi sonno confondevano e pure preoccupavano i medici perché ogni tanto parlavo a vanvera, ma non era per colpa della febbre, ma solo per un troppo lungo periodo senza sonno. Ben riscaldato, pieno di sedativi, stavo sospeso fra sonno e realtà.

Nei momenti di lucidità assoluta cercavo di tenere il morale alto, il mio e anche quello dei soccorritori. Aspettare il momento di ripartire fa patire il freddo della grotta (2-3°C) in modo spiacevole. Godevo ad attirare la loro attenzione in questi momenti di lunghe, dure pause. Rompevo il silenzio alzando il visiera e chiedendo a tutti presenti: "Ragazzi, sapete che cosa mi preoccupa tanto in questo momento?". Non vedendo l'ora di sentirsi utili tutti reagivano a voce unica: "Che, che?" Sulle facce si poteva leggere una sicura disposizione ad aiutarmi in qualsiasi modo. "Quella maledetta situazione in Medio Oriente!" – e mentre loro ancora stavano imbarazzati, aggiungevo: "Però noi qui comunque non possiamo farci nulla".

Abbassando la visiera stavo zitto e finalmente sentivo gli altri ridere. Qualche volta fischiavano melodie che con l'acustica delle sale sotterranee avevano certo un effetto rilassante sugli stanchi soccorritori. Non ho dubbi che è stimolante sentire che il ferito è sano di spirito. Dà la sensazione che il lavoro stia andando bene.

Chiaramente, non era sempre così, specialmente in quell'ultima e per me più lunga giornata di soccorso. Sapendo che stavo sempre più vicino all'uscita, cominciavo perdere la pazienza e in certi momenti mi montava il sangue cattivo. Ma nei momenti più difficili è quando si può imparare qualcosa di noi stessi.

Mi arrabbiavo perché tutti stavano fermi e aspettavano. "Perché non mi tirano fuori invece stare fermi senza fare niente?"

Tutti lavoravano come formiche, ma io avevo la sensazione che fosse tutto malfatto, che si poteva fare molto più in fretta e meglio, però in un rapido momento di lucidità avevo capito che psicologicamente non ero al massimo delle mie capacità.

L'energia per fischiare non l'avevo più. Voglia sì, anche tanta, ma il suono non usciva dalla bocca.

Al momento dell'uscita dalla grotta alla luce del sole non mi son sentito troppo euforico, sembrava di uscire fuori come sempre, quando si lascia il mondo sotterraneo.

Ma chiaramente, l'atmosfera che si poté sentire appena la barella ha visto il fuori, ha fatto in fretta a farmi capire che quel momento significava vittoria per la più grande squadra di speleo soccorso mai riunita per salvare la vita di uno speleo.

Non scorderò mai il trasporto della barella di mano in mano fra decine dei soccorritori verso l'elicottero. L'urlo unito di centinaia di gole era straordinariamente emotivo. Mi sembrò che l'arbitro avesse fischiato la fine della partita e avevano vinto i miei. Avevo un'ottima ragione a tifare per loro.

Un'azione di questa portata è una preziosa esperienza per il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico. Nessuna esercitazione può far capire così chiaramente il giusto e lo sbagliato delle manovre di soccorso, specialmente quando si coordinano gruppi di varie regioni che raramente o forse mai hanno lavorato insieme.

In esercitazioni del Soccorso Speleologico Croato, essendo uno dei più pesanti, avevo spesso avuto il ruolo di finto ferito. Sono sicuro che questo dettaglio mi ha aiutato molto. Credo che il momento in cui un ferito entra nella barella e sta chiuso come in un sarcofago possa essere psicologicamente duro e spiacevole. Grazie alle molte esercitazioni precedenti quella situazione mi era diventata familiare e così mi è stato più facile sopportare il lungo soggiorno in barella.

Durante i quattro giorni del trasporto ho conosciuto molti speleologi, ma nello stato psicofisico in cui ero ne ricordo pochi.

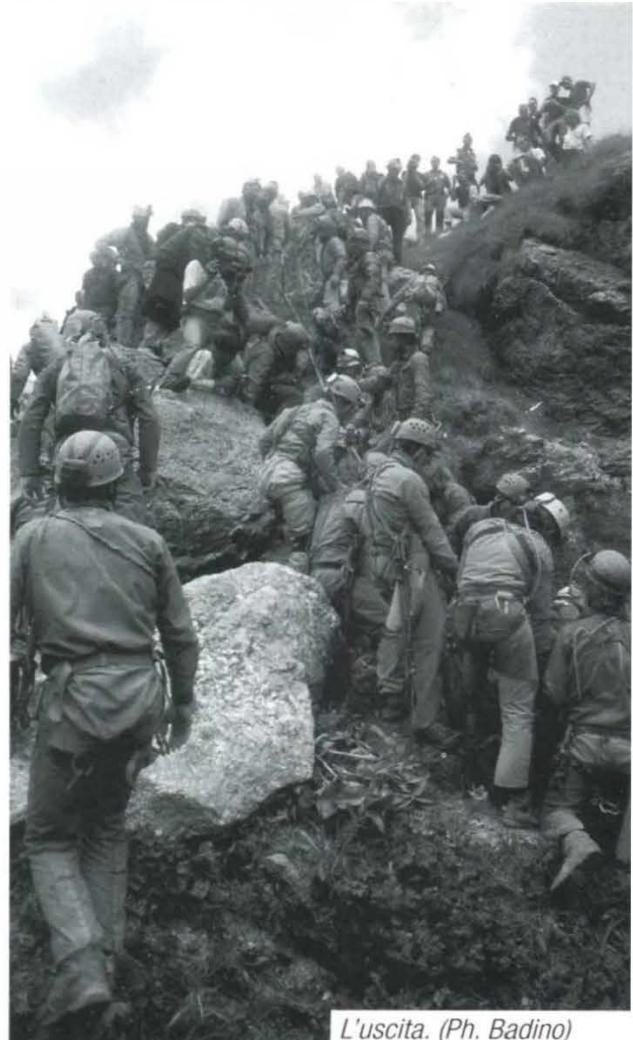
Però, scommetterei che loro si ricordano ancora di me.

Mi ricordo un certo Ruben di Brescia che mi ha dato un gilè (dopo ho saputo che non era manco suo) di piumino per riscaldarmi meglio, e più di una volta mi ha ricordato di cercare di restituire il gilè. Quando sono arrivato in sala operatoria nell'ospedale torinese i dottori non hanno avuto molta comprensione per un pezzo di vestito fangoso e hanno, nonostante le mie proteste, tagliato il gilè.

Ma credo che subito dopo e più di una volta se ne siano pentiti.

L'ultima cosa che mi ricordo, prima di essere operato era la sala piena di piume sospese. Mi ha fatto ridere quando, sdraiato ho soffiato e le piume hanno allegramente cominciato ad agitarsi. Tutta la sala ne era bianca.

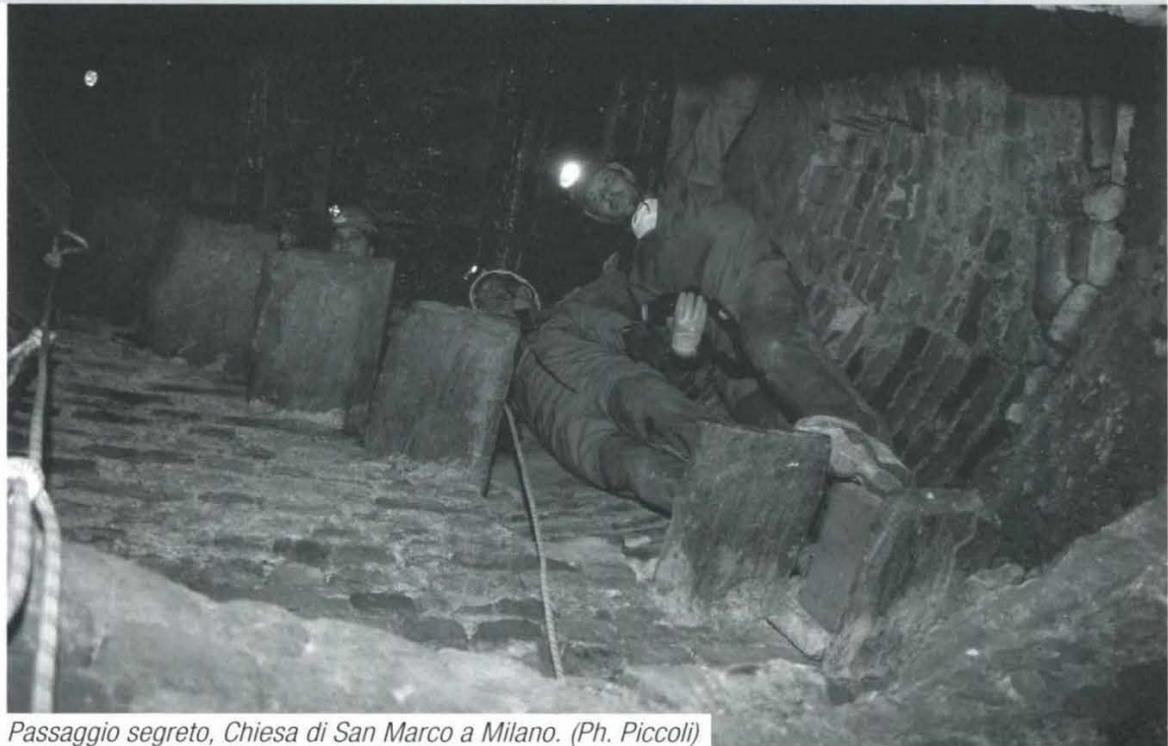
Dopo un po' è diventato tutto bianco.



L'uscita. (Ph. Badino)

PASSIONE PER L'ARTIFICIALE

Luigi Bavagnoli (www.teses.net)



Passaggio segreto, Chiesa di San Marco a Milano. (Ph. Piccoli)

Mi trovo a scrivere sulle pagine di 'GrottÈ' con una vergogna tangibile. Una gloriosa rivista che può vantare quasi sessant'anni di pubblicazioni, ora contaminata da un 'artificialÈ' come me.

Insinuandomi all'interno del GSP con l'idea di seguire il corso per fare un po' di pratica in ambienti naturali, mi sono affezionato a questo branco di folli pionieri delle grotte, al punto di continuare a frequentarli anche da ex corsista.

Ed è per rispondere alle molte domande dei miei nuovi amici di avventura ipogea che ammorbo indegnamente questi fogli, per motivare - quasi a giustificare - la mia insana ed inconcepibile passione per le cavità artificiali. Che per molti è una risibile attività che sottrae tempo alle grotte.

Sebbene esistano alcuni punti di contatto tra le due discipline (si va sottoterra in modo auspicabilmente reversibile; serve una luce sulla testa, si utilizzano i medesimi arnesi di progressione su corda singola, etc...), si tratta di realtà ben distinte.

Anche i rischi ed i pericoli di questi due mondi sono dissimili. A partire dalla qualità dell'aria, che in artificiale è quasi sempre un problema, alla stabilità

dei siti, ad ovvio svantaggio di quelli più recenti. È differente anche l'impegno fisico, raramente l'indagine in artificiale è faticosa come l'esplorazione delle grotte, anche per via di dislivelli molto più contenuti: in vent'anni di attività non ci sono mai capitati pozzi più profondi di settanta o ottanta metri, e sono stati casi estremi.

Gli armi, poi, sono due mondi totalmente diversi. In naturale è prassi comune trapanare e fissare fix e spit, piastrine a pioggia, si fraziona, lo sapete tutti molto meglio di me.

In artificiale non si può alterare il contesto in alcun modo. Tutto è considerato un reperto e quindi è vincolato. Occorre fantasia per fissare fettucce, corde, salvacorde, in modo tale da non danneggiare nemmeno uno spigolo del contesto e affinché, al termine dell'indagine, sia tutto asportabile permettendo il perfetto ripristino del sito.

Ho fondato l'associazione speleo-archeologica Teses nel lontano 1996 con lo scopo di indagare quelle storie e quelle leggende che narrano dell'esistenza di passaggi segreti, di camminamenti nascosti e di altre amenità sotterranee realizzate

dall'uomo, sotto a castelli, chiese, conventi e chi più ne ha più ne metta.

Da lì il passo verso ciò che già dai primi anni ottanta prendeva il nome di 'speleologia in cavità artificiali', oltre che breve, è stato obbligato.

In pratica si eseguivano le medesime documentazioni che normalmente in speleologia si effettuano in grotta, come il posizionamento degli ingressi, rilievo e restituzione in pianta e sezione degli ambienti, documentazione video-fotografica.

In poco tempo mi resi conto che nemmeno questo approccio si sposava felicemente con la mia maniacalità e con le mie aspettative, al punto da fondare una nuova disciplina con un altro gruppo di bizzarri amanti dell'antropico, che prese il nome di 'archeologia del sottosuolo'.

Fu un successo: diversi congressi nazionali, manuali e pubblicazioni di prestigio, moltissimi adepti, servizi in TV, richieste di intervento in tutta Italia.

In seguito all'entusiasmo iniziale qualcuno iniziò a comprendere che le cose incominciavano a complicarsi notevolmente, perché non era più sufficiente un'escursione e due misure a donarci serenità e soddisfazione quando la sera si lavavano le tute. Occorrevano studi trasversali e multidisciplinari per inquadrare il contesto studiato dal punto di vista storico, architettonico, antropologico, geologico e archeologico con tutto ciò che la ricerca comportava.

Molte delle persone che ho conosciuto in questo ambito provenivano dalla speleologia classica, forse spinti dal desiderio di trasgressione, per poi rinsavire e tornare a sputare sangue in grotta.

Si dava quindi vita ad un nuovo modo di impegnare il proprio tempo, nella ricerca e nello studio di libri, documenti e carte, ricercandoli in archivi pubblici e privati, in biblioteche polverose. Cercavamo avventura ed emozioni forti? Ecco, non in questa fase, magari più tardi.

Le serate ci vedevano eccitatissimi a studiare mappe e cartine, incrociare e sovrapporre foto satellitari con riprese aeree effettuate con termocamere o IR. Metà dell'indagine era stata svolta, con parsimonia di sudore e di adrenalina.

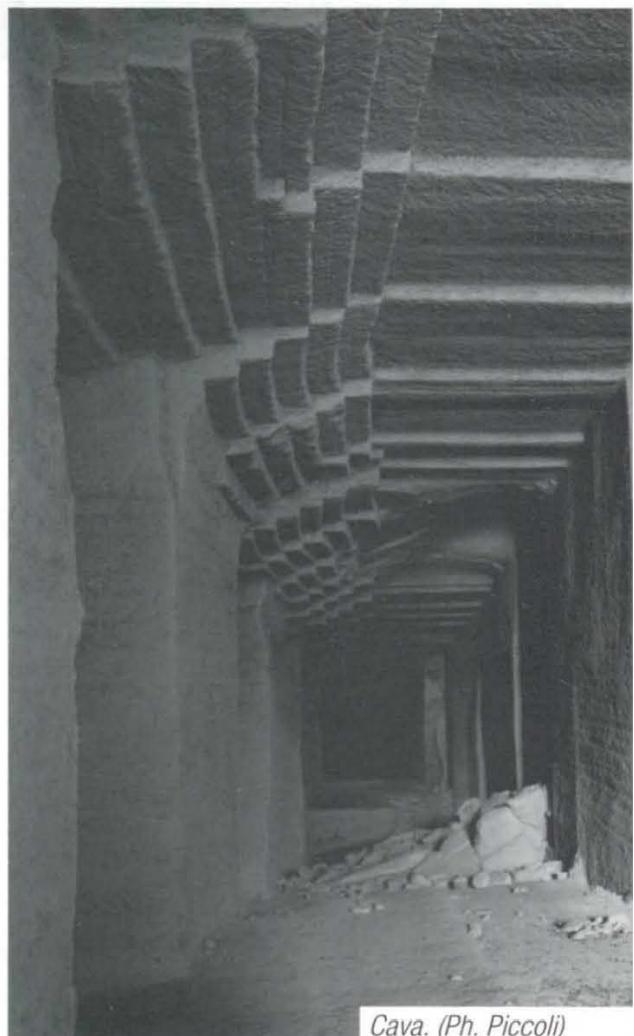
Ma chi ce lo faceva fare? Si attendeva con ansia la fase successiva, nonché la più rognosa: la burocrazia.

Eh sì, perché se l'accesso ad una grotta è bene

o male libero o regolamentato da gruppi speleo locali, l'accesso per motivi di studio in contesti antropici richiede di interfacciarsi con Comuni, Soprintendenze, Istituzioni; di produrre richieste, permessi, autorizzazioni, liberatorie, progetti, approvazioni, ritardi, assicurazioni specifiche, documenti, fogli, fax, telefonate, mail e così via.

In questa seconda fase si inizia già a sudare un po' di più rispetto a prima, ma per altre palesi ragioni. Risolti gli impedimenti burocratici inizia l'esplorazione, che almeno in fase iniziale non può essere invasiva, ovvero non è possibile alterare il contesto con scavi, sterri o demolizioni. Niente esplosivo e le vanghe solo raramente. Più che altro si cercano anfratti, si sollevano botole, si individuano sedimenti e si utilizza molta tecnologia, a partire da GPR ed endoscopi.

È quindi necessaria una discreta sensibilità archeologica, utile anche nella fase di repertamento dei



Cava. (Ph. Piccoli)



Putridarium, Milano. (Ph. Piccoli)

dati da leggere, al fine di documentare correttamente il contesto e di evitare la contaminazione degli elementi.

Ad accompagnare le relazioni di studio ci saranno molti approfondimenti, come le elettrizzanti tabelle mensiocronologiche, i diagrammi delle fasi costruttive, l'incrocio delle fonti storiche e così via.

Dopo questa breve spiegazione alcuni interlocutori, fingendo improbabile interesse, mi domandano che cosa siano di preciso le cavità artificiali. Qui l'abilità nel rispondere sta nell'elencare rapidamente le varie tipologie prima che sopravvenga l'assopimento del pubblico e del relatore stesso.

Facciamo un po' di "luce" in merito: tra le opere di estrazione le miniere sono molto affascinanti e probabilmente sono gli ambienti che, per alcune loro caratteristiche (nonché per l'estensione) sono più simili alle grotte naturali; le opere di tipo idraulico comprendono pozzi, cisterne, acquedotti, ghiacciaie e qui potremmo andare avanti fino alla colazione di domani a parlarne e ad elogiarne gli innumerevoli pregi, nonché le basilari nozioni di architettura idraulica necessarie alla loro comprensione.

Le opere militari, dall'antichità ad oggi, aprono un vero e proprio mondo a sé, dal momento che la tecnologia ha subito notevoli progressi in questo

settore, dalle primissime gallerie di mina ai sofisticati bunker e ricoveri di età contemporanea.

Già solo con le opere di inumazione, cripte, ossari, fosse comuni, camere sepolcrali, etc... si aprono parentesi di archeologia funeraria e di archeologia forense, altri mondi da esplorare e da conoscere e che a loro volta richiedono specifiche competenze. E non vogliamo spendere due parole sulle opere di culto? Templi sotterranei e affini? I mitrei, ad esempio, non venivano realizzati solo in grotta, molti di questi sono in cavità artificiali e Roma conserva ancora molti esempi di vertiginosa bellezza.

Tutto il resto si classifica in opere ad uso civile e, credetemi, non è affatto poco.

Lo studio delle opere sotterranee artificiali è quindi assai complesso e vasto; ogni settore coinvolto non solo porta un contributo unico e specifico ma è complementare ad uno studio di archeologia tradizionale, con il quale è opportuno interfacciarsi. Le situazioni ed i contesti che si possono incontrare, inoltre, possono essere dissimili per tipologia, epoca, finalità, luoghi, territorio geologico, sviluppo, metodi costruttivi, fasi successive all'impiego, stato di degrado.

È infatti una lotta contro il tempo, in cui occorre indagare e documentare prima che queste opere,

minacciate dall'inesorabile incedere del tempo e dall'incuria dell'uomo, diventino vittima della distruzione, facendoci perdere unici e preziosi indizi e la conseguente cancellazione di muti testimoni dell'operato dei nostri antenati.

Le opere sotterranee, infatti, riflettono ciò che è stato costruito in superficie, ma spesso resistono al tempo più a lungo, così come alle nuove edificazioni, permettendoci, tramite indagini cognitive, di ottenere informazioni e dettagli sulle strutture in elevato oggi scomparse o troppo rimaneggiate per essere comprese a fondo.

Complementari ad ogni costruzione, come le radici sono indispensabili ad un albero, le opere ipogee, o i loro resti, rappresentano, al momento, nuove ed insostituibili fonti e, proprio per questa ragione, devono essere studiate, salvaguardate e tutelate. Solitamente, a questo punto, se i curiosi non si allontano fischiando, sorge spontanea una terza domanda, molto più sentita: "Perché lo fai?"

Potrei raccontare che da bambino sono rimasto affascinato dai racconti che volevano l'esistenza di un passaggio segreto che avrebbe unito due conventi, o delle ipotetiche vie di fuga di qualche castello...

Potrei raccontare che è meraviglioso ricostruire la

storia, indagando sul campo, cercando indizi come Sherlock Holmes e poi tentando di far quadrare tutto.

Potrei dire che il sottosuolo subisce meno rimaneggiamenti degli elevati e che quindi è potenzialmente uno scrigno contenente informazioni spesso inedite che potrebbero essere complementari agli studi tradizionali.

Potrei dire che cercare risposte su chi abbia costruito determinate cose, quando lo abbia fatto, per quale motivo, utilizzando quali strumenti e tecniche, mi intriga follemente.

Ma il motivo è lo stesso che spinge voi ad andare in grotta: ebbene sì, la speleologia naturale e quella artificiale sono ben differenti.

Ma in comune con i fratelli speleo c'è l'emozione di entrare in ambienti sconosciuti, spesso insidiosi, godere del fatto di poter vivere eterni istanti in luoghi dimenticati dall'uomo e dal tempo. Il trovarci in un mondo surreale, lontano dal quotidiano, come se avessimo spalancato una finestra di vitale ossigeno che rigenera le nostre membra nonostante il freddo, l'umido e la fatica.

Alla fine non siamo troppo dissimili, abbiamo un discensore per amico, una luce sul caschetto ed una fiamma nel cuore che ci grida "esplorare!"

OLTRE IL TRAMONTO

Federico Gregoretti

*"Come, my friends,
'Tis not too late to seek a newer world.
Push off, and sitting well in order smite
The sounding furrows; for my purpose holds
To sail beyond the sunset "*
A.Tennyson "Ulysses"

Il sole si abbassava nel cielo, e la conca di piaggia bella si tingeva d'oro, in quel tardo pomeriggio d'estate. Già il sentiero che dal passo delle Capre porta in capanna aveva ceduto al tramonto e, nell'ombra, un branco di camosci, per nulla turbato dalla recente invasione bipede, era giunto a riaffermare un regime quadrupede. Va detto che, in quelle poche lune di comunione con la natura, molti dei bipedi si erano sentiti in dovere, per amor del basso impatto, di gattonare a quattro zampe e alcuni dei più radicali tra loro avevano spinto l'immedesimazione fino alle estreme conseguenze, emettendo versi di incerta natura, che avrebbero deliziato un etologo. Ma, dagli umani che, come megaliti, formavano un cerchio di fianco a bebertu valley, non provenivano quasi più suoni e, non fosse stato per la luce che allungava morbidamente le loro ombre sul prato, sarebbe stato persino difficile distinguerli dal paesaggio.

Alle due figure che, in piedi sul cucuzzolo di Caracas, o "Cesa 'd Bac" come avrebbero detto loro, osservavano la terra fare un ennesimo giro, di tanto rumore e tanta umanità che era stata, il vento non portava più che l'eco di qualche risata, e mormorii che si perdevano nel fruscio dell'erba. "È stata una bella festa."

Ad osservare attentamente quel volto giovane, con i capelli ricci e la barba incolta, sarebbe stato difficile cogliere il leggero movimento delle labbra che aveva rotto il silenzio.

"Davvero" aveva risposto in tono secco l'altro uomo, dal volto più serio, più maturo, su cui si intravedevano già le pieghe che sarebbero, di lì a poco, diventate rughe.

"Si sono fatti un mazzo così ad organizzarla, ma ne è valsa la pena." aveva continuato il più giovane,

che aveva voglia di chiaccherare.

"Ieri ho sentito uno dei ragazzi che ne parlava, quello grosso che fa sempre casino, come cavolo si chiama... diceva che è da dicembre che, tra una menata e l'altra, portano avanti sta storia."

"Lo chiamano Greg, credo si chiami Gregorio. Lui con questa festa ci è diventato scemo, ammesso non lo fosse già prima, ma è solo uno dei tanti che si sono impegnati. Hanno cioccato come dei matti. A volte il GSP sembra ancora il GSP. Ti ricordi il mazzo che ci facevamo noi per venire in Marguareis?"

"Diamine, se mi ricordo. Certe cose non cambiano mai, la speleologia è faticosa e si fa in brutta compagnia."

Le tracce di ruga si approfondiscono in un sogghigno, mentre la barba si scuote in una risata.

"Certo che pure lui è stato un pollo, mettersi a organizzare qualcosa con Ube Lovera è come fare la domestica in un casino, non si finisce mai. Tempo fa, avevo incontrato giù in Chiusetta, mentre uscivano di grotta, dei ragazzi che mi avevano parlato anche di lui. Mi hanno raccontato che è uno della generazione degli anni '80, che pare sia una delle più forti che il GSP abbia avuto. Piace alle donne ed è un grande speleo, ma è un disorganizzato cronico, uno "speraindio".

"Pensa avesse avuto a che fare con Beppe, che era uno tutto preciso, stilava programmi, faceva e faceva fare relazioni. Gli avrebbe fatto fare un giro di chiglia, come minimo. Ma Beppe dov'è?"

"Non saprei, non l'ho visto. In compenso stamattina ho visto Marziano."

"Non mi dire. Sempre uguale, vero?"

"Assolutamente, carico sulle spalle compreso. Stamattina si è portato su da Pian Cardun tutta



Zona Capanna, 1957. (Dematteis)

l'orchestra. Ci fosse stato un pianoforte a coda, si sarebbe portato anche quello. Pensa che fa ancora il redattore al bollettino."

"E nessuno gli ha dato una mano a portare la roba?"

"Non hanno fatto in tempo, sai com'è fatto."

"Ma ascolta, quello di cui parlavi prima, Ubaldo, quanti anni ha?"

"Boh, una settantina?"

"No, quelli sono i capelli che ha in testa."

"Sa tses gram."

Ridacchiano mentre, in lontananza, l'inconsapevole

protagonista della conversazione si alza barcollando dal prato. Mentre entra in capanna, un motto di spirito e un coro di risate lo accolgono.

"Non so quanti anni abbia, seriamente. Credo che girasse col gruppo di ragazzi che avevamo incontrato in Chiusetta, ti ricordi?"

"Sì, ma me lo immaginavo più giovane. Va ancora in grotta?"

"Eccome, solo che a volte la memoria gli fa difetto. L'anno scorso ha provato ad armare una grotta per il corso, la donna selvaggia: 250 metri di pozzi, con 100 metri di corda. Era con Arlo, pure lui uno della

combriccola degli anni '80, e un certo "Super", uno giovane. Quasi 100 anni di speleologia in tre."

"E sono arrivati in fondo?"

Le labbra si incurvano, e un sorriso si allarga, tra i peli, mentre si volta a guardare l'altro.

"Quasi"

"E gli altri non hanno detto nulla a Ubaldo?"

"E che cosa volevi dire a un tipo del genere? Pensa che quest'anno, mentre stavano organizzando la festa e il corso, è andato a farsi un giro in Iran, a preparare una futura spedizione, diceva. Un giovedì sera si è presentato alla tesoreria in riunione e ha buttato lì che la settimana dopo sarebbe partito. Che poi gli vogliono tutti bene, è una persona di cuore ed è l'anima del GSP, ma a volte lo uccideresti."

"Guarda, mi son perso molte cose, è da un bel po' che non mi faccio vedere, è talmente tanto tempo che sto all'estero che se mi facessi vedere in riunione adesso non mi riconoscerebbero o penserebbero a un fantasma. Quindi adesso fanno le riunioni di giovedì sera, alla tesoreria?"

"Si, il CAI Uget ha cambiato sede, ora stanno alle scuderie della tesoreria. Ti dirò, a me piaceva la Galleria Subalpina, era maestosa. Mi ricordo la prima sera che ci sono stato, mi sentivo intimidito, ma va detto che ero praticamente un ragazzino."

"Eravamo giovani, una volta si iniziava giovani e si finiva giovani. I membri anziani, quelli che sono stati effettivi per 5 anni, una volta erano una rarità, oggi sono praticamente tutti membri anziani. Io ho smesso molto presto, non avevo ancora venticinque anni, quando mi sono trasferito all'estero."

I due parlano senza staccare lo sguardo, gli occhi socchiusi, dal punto in cui all'orizzonte il sole si sta ormai tuffando nella montagna. Le ombre, ormai chilometriche, sono anch'esse perse in contemplazione di quello spettacolo, che da sempre indica ad uno speleologo il suo destino.

"Pure io ho smesso giovane, o, almeno, ho smesso a un'età che oggi considererebbero giovane, ma mi ero divertito un sacco. Per anni avevo vissuto solo per questo, era diverso, oggi ci sono molte cose da fare, ti sembra di avere una marea di possibilità e che ciascuna sia imperdibile."

"E finisci per non far bene niente. Avere una marea di possibilità tra cui non saper scegliere è come non averne nessuna. Quello che ti serve, nella vita,

è avere un fuoco che ti brucia dentro, un qualcosa a cui dedicarla, che ti coinvolga e ti assorba completamente, non importa cosa sia.

"Io quando andavo in grotta ero felice."

"Anche io. Mi ricordo l'ultima volta che sono stato in Galleria Subalpina, quando ho dovuto piantarla lì con la speleologia. I compagni erano tutti tristi. A volte penso ancora alle grotte, ma soprattutto penso ai compagni, sono la cosa più bella che puoi avere. Gli unici che ti capiscono davvero, fino in fondo. Una parte di me è rimasta sempre con loro."

"Pensa che quando mi sento solo, mi metto a fischiare le canzoni che cantavamo. Mi sembra persino di sentire le altre voci."

Uno dei due comincia a fischiare, e l'altro si accoda. Intanto l'ombra ha avvolto anche bebertu valley, e il cerchio di figure sdraiata vicino alla cappanna comincia a perdere i pezzi. Il vento trasporta ormai le parole della sera: freddo, duvet, cena, domani. Un'ombra, più lunga delle altre, cerca di convincerle dell'assoluta necessità di trasmettere segnali di fumo dalla cima di Caracas.

Le altre ombre nicchiano.

"Non verranno mica qui a rompere le scatole?"

"Ma figurati, sono troppo pigri."

"Guarda là, sul sentiero, c'è uno che arriva. Io quell'andatura da orso ballerino l'ho già vista, da qualche parte."

"È Gregorio, stamattina ha preso ed è andato al Don Barbera."

"A fare che, da solo?"

"Stamattina non era solo, era in buona compagnia e, credi a me, è andato a cercare guai."

"Sembra che gli riesca particolarmente bene, probabilmente lì troverà."

"Senti chi parla. Da giovani lì cercavamo pure noi, io in grotta ho fatto certi "Svulass"... è nella natura dello speleologo cercare guai, se non li avessi voluti avrei continuato a fare lo scout e non mi sarebbe mai venuto in mente di andarmi a infilare in buchi freddi e umidi, a volte pieni d'acqua. Volevamo scoprire di che pasta eravamo fatti. Nei guai scopri gli amici, e anche le cose che valgono davvero la pena. E poi è il discorso di prima, eravamo giovani."

"Eravamo? Parla per te. Sarà che ho smesso presto, ma io mi sento ancora giovane, e di guai ne avrei ancora voglia. Questi vanno ancora in grotta a sessant'anni. Uno può pure restare giovane nella



Campo in Capanna. (Archivio)

testa, e farselo bastare. Guarda là, quel lungagnone sdraiato che ha lo sguardo perso nel tramonto. Quello di guai ne farà finchè campa, e forse pure dopo.”

“Dici Gobetti?”

“Non so come si chiami, quello che sembra che abbia cent’anni e ghigna ancora come un ragazzino.” Una mano si alza ad indicare l’ombra che, quella sera e molte altre, aveva cercato di portare le altre sulla cattiva strada.

“Allora è lui. Andrea ha fatto del “ma” uno stile di vita. Era il più marcio dei marci ma ha sposato una donna meravigliosa. Ha passato la giovinezza a dar prova d’ignoranza ma è finito scrittore. Faceva lo speleologo, ma arrampicava. Sembrava che passasse il tempo a ubriacarsi in capanna, ma esplorava come e più degli altri. Metà piaggia bella l’ha esplorata lui, l’altra metà Giovanni.”

“Giovanni chi?”

L’uomo si volta a guardare il ragazzo, con un’espessione esterrefatta sul viso.

“Come -Giovanni chi?- Giovanni Badino, come fai a non conoscerlo?”

“Te l’ho detto che è una vita che sto all’estero. Qual

è? è quello basso e cicciottello, con gli occhiali tondi e la faccia da pirla?”

“No, quello è Gabutti. Giovanni non lo vedo, mi sa che non è venuto. Peccato, merita davvero sentirlo parlare, riesce ad essere simpaticissimo e insopportabile al tempo stesso. Ma avrete occasione di incontrarvi, prima o poi. Tra speleo è così, alla fine ci si conosce tutti, e a volte si riesce persino a sopportarsi.”

“Sì, ma anche quando ci si insulta, ci si insulta senza cattiveria. O magari anche con cattiveria, ma con la consapevolezza che non si può prescindere l’uno dall’altro. Senza escludersi. Ti può capitare di sentirli parlare male l’uno dell’altro, ma non perché vorrebbero che l’altro scomparisse, o non fosse mai esistito. Lo vorrebbero diverso da com’è, e tante volte vorrebbero essere loro, diversi da come sono. Prendi quel vitellone che è passato prima, Gregorio: un mese e mezzo fa ha discusso aspramente con Giovanni e, senza pensare a ciò che stava scrivendo, gli ha scritto una mail – che è una lettera che possono leggere tutti – in cui gli diceva che era arrogante e che non sopportava la sua supponenza.”

"Non è una cosa carina."

"No, ma a lui già 10 minuti dopo dispiaceva, di aver scritto quelle cose, ma non poteva dirlo, perché la sua maleducazione aveva scavato un solco."

"Quindi, per colpire quella che lui considerava esagerazione, ha esagerato. Una faccenda di omeopatia."

"Bravo. Di questi tempi poi l'omeopatia va di moda. Morale della favola, credi a me, Greg rimpiangerà di aver detto, o meglio, scritto quelle cose."

"Secondo te lui lo sa?"

"Non ancora, ma forse lo capirà."

Nel crepuscolo occhieggiano ormai le stelle, e il cielo sullo sfondo si scurisce ad ogni minuto che passa.

"E tu come fai a sapere tutte ste cose? Non sai chi sia Giovanni Badino, ma conosci tutti i pettigolezzi del GSP?"

"La connessione a internet c'è pure in Nepal, che credi? L'unico posto in cui non arriva è casa di Marziano. Mi sono fatto mettere in mailing list. E poi in questi giorni ho girato e ascoltato la gente parlare."

"A me di questo GSP sfuggono molte cose."

"Ad esempio?"

"Per noi fare speleologia, anche qui in Marguareis, era un'avventura, una missione. Quando non potevamo venire in Marguareis ci allenavamo dove potevamo, facevamo uscite "turistiche". E poi la roba che ci serviva la cercavamo dove potevamo trovarla, sbattendocene di tutto il resto: ministero della difesa, sponsor, e se proprio non riuscivamo ad averla altrimenti ce la costruivamo. Infinite serate a fare scalette, e ti ricordi Beppe che casino faceva per il magazzino? Questi hanno le grotte armate, a due o tre ore da casa e non ci vanno. Ma ti pare possibile? Pensa il casino che era per noi andare in Sardegna, al Bifurto, alla Preta: treno, corriera e poi via, pedalare! Per fare i campi estivi in Marguareis chiedevamo la roba in prestito all'esercito. Andavamo a fare conferenze, organizzavamo convegni e concorsi fotografici, invitavamo la Rai a riprenderci, e quelli venivano! Un periodo avevamo deciso che a tutti i membri effettivi il gruppo avrebbe pagato la tessera SSI, perché era importante che contassimo, nella speleologia nazionale. Questi non riescono nemmeno a tenere l'attività di campagna."

"Se ti ricordi, non ci riuscivamo neanche noi" sorride, e continua "E poi te l'ho detto, oggi è diverso, la vita di una persona sembrerebbe più semplice, ma è molto più complicata: come singoli hanno molte più possibilità di noi, ma si è persa la capacità di lavorare assieme. Sono molto soli e questo si riflette anche sul modo che hanno di andare in grotta: ci vanno molto veloci e molto capaci, ma ci vanno ognuno per conto suo. Pensa che non cantano nemmeno più. Si sono dimenticati che un gruppo, una squadra, in cui ciascuno si fida e conta sugli altri, è molto più forte del singolo. Loro si limitano a dividersi i compiti. Sull'SSI, sorvoliamo, per favore, ho sentito cose... pare che l'acronimo ora stia per Società Salvaguardia Idioti."

"Non chiederti cosa il GSP può fare per te, ma cosa tu puoi fare per il GSP."

"Ridi, ridi, ma è vero. Il GSP per molti di quelli che ci sono stati dentro è stata una patria. L'unico vero collettivo in cui credere."

"A proposito di collettivo, ieri sera ho sentito ancora quella canzone su Doppioni."

"Povero doppia, lo fanno sempre incazzare. Ieri sera l'ho sentito che diceva -Ma è possibile che in sessant'anni di GSP sono l'unico che ha avuto le corna?-"

Cominciano a sghignazzare, e vanno avanti per un po', con gli scoppi di risa intervallati da brevi pause per rifiatare, seguite da altri scoppi di risa, a crepapelle.

Il giovane è il primo a riprendersi.

"Comunque, sono abbastanza sicuro che non sia l'unico".

"Puoi scommetterci, ma lui si incazza davvero, è più divertente così. Se la prende perché è uno che ci tiene. Come con quella storia del chiodo in fondo a Piaggiabella."

"L'hanno poi superato il fondo?"

"Chiedi a Giovanni, appena lo incontri. Hai per caso visto Giulio?"

"Come si fa a non vederlo? è sempre il migliore della compagnia, ti ricordi dieci anni fa? Ma quest'anno si è tenuto, la moglie dal Don Barbera l'ha richiamato all'ordine."

"Non per nulla, l'avevamo fatto presidente."

"E pensa che il fratello della moglie, Giorgetto, è diventato capo del soccorso."

"Il soccorso è una bella cosa, mi sarebbe piaciuto

farne parte, ma non c'è stata occasione. È arrivato dopo che avevo smesso di andare in grotta. "

"Han giusto fatto un intervento l'altro giorno, mentre armavano Caracas uno si è sentito male. "

"Grave?"

"Ma no, il "ferito" l'hanno trovato qualche ora dopo che armava un pozzo. "

"Ah, ho capito, è quando Gregorio è uscito di corsa ed è rotolato fin giù al campo a chiamare aiuto. "

"Ecco dove avevo già visto quell'incedere da plantigrado. "

"Te l'ho detto che li attira, i guai. "

Della verde conca non rimane che il profilo delle montagne che la cingono, nero su blu, e, proprio al centro, un quadratino di luce da cui si sparge, nel silenzio della notte, qualche strofa smozzicata di una canzone, grugniti, ululati e sghignazzi.

"Sentili, questo è rumore di vita. "

"è incredibile che dopo gli ultimi tre giorni abbiano ancora voglia di fare casino. "

"Non lo è. Sono speleo e sono giessepini. Per molti di loro questo è un rifugio in un mondo che li deprime. Un angolo di bellezza che hanno avuto in eredità e che custodiscono come una cosa preziosa. "

"è quasi ora di andare. "

"Dimmi una cosa, allora, che è un po' che voglio chiedertela. Ma a te, questa benedetta Capanna Saracco-Volante, piace?"

"Non lo so, è difficile da dire. Brutta non è, ma è molto mal frequentata. "

La luce della luna, appena sorta da Pian Ballaur, si riflette in un sorriso.

"Ho capito va, ci vediamo al sessantennale. "

"Sicuro. Ciao, Ciccio. "

"Ciao, Eraldo. "

Questo articolo è dedicato alla memoria di Eraldo Saracco, mancato in una spedizione del GSP in Sardegna nel 1965 e di Cesare "ciccio" Volante, caduto nella spedizione del CAI UGET al Langtang Lirung, nell'Himalaya del Nepal, nel 1963, al cui campo base riposa.

L'autore ha voluto, con goffa penna, ricordarli nel cinquantesimo anniversario del rifugio che porta il loro nome, nella convinzione che, nello spirito, loro e gli altri compagni che ci hanno lasciato non abbiano mai smesso di essere parte di ciò che chiamiamo GSP.

ATTIVITÀ BIOSPELEOLOGICA

primo semestre 2017

Enrico Lana, Achille Casale, Pier Mauro Giachino, Michelangelo Chesta, Valentina Balestra

Il 2017 è cominciato bene con la "new entry" a tutti gli effetti di V. nello studio della fauna sotterranea piemontese e in particolare, viste le implicazioni logistiche, nei territori della Val Tanaro e dintorni. Come ricordato nel numero precedente di questo bollettino, V. abita a Càrcare (SV), e sta svolgendo una tesi di Biologia sotterranea riguardante il monitoraggio di una grotta della Val Tanaro, coadiuvata in questo da E.; si tratta degli studi per la seconda laurea di V. presso l'università di Genova.

Il genere Eukoenenia, su cui E. e V. hanno pubblicato una breve nota di aggiornamento su queste pagine, continua ad essere oggetto di studio attivo da parte dei due e continua a riservare nuove sorprese.

I lettori hanno già cominciato ad apprezzare le foto di V. nell'articolo precedente e continueranno a farlo in questo.

M. ed E. continuano a esplorare insieme le valli cuneesi, trovando nuove grotte e inventariandone la fauna.



Plectogona sp. - Grotta del Baraccone
(foto V. Balestra)

Alpi occidentali

Gennaio 2017

MINIERA DI RIO STROLO, (Nebbiuno, art. Pi/NO) (31.XII.2017/4.I.2017, E., Renato Sella, Alex Pastorelli, Gian Domenico Cella): **Opiliones**: *Amilenus aurantiacus*; **Araneae**: *Tegenaria silvestris*, *Nesticus eremita*, *Meta menardi*; **Isopoda**: *Alpioniscus feneriensis*. Visite di verifica della fauna per il lavoro sulle miniere del Vergante che E. stava preparando con G. D. Cella.

"BELL'INGRESSO" (Valduggia, 2539 Pi/CN) (3.I.2017, E., Renato Sella, Alessandro e Alessio Pastorelli): **Opiliones**: *Leiobunum limbatum*; **Araneae**: *Troglolophantes lucifuga*, *Nesticus eremita*, *Meta menardi*; **Coleoptera**: *Trechus leptotinus*, *Sphodropsis ghiliani caprai*, *Bathysciola adelinae*; **Rodentia**: *Myoxus glis*. Un ritorno collettivo a questa cavità con fantasie su un possibile collegamento, più immaginario che reale, con altre cavità del Monte Fenera; oltre alla fauna solita, siamo anche riusciti a disturbare il sonno di un ghiro.

INGHIOTTITOIO DI LISIO (Lisio, 951 Pi/CN) (5.I.2017, V. ed E. con Gianluca Loiodice): **Araneae**: *Tegenaria silvestris*, *Nesticus eremita*; **Orthoptera**: *Dolichopoda azami*, *Petaloptila andrenii*; **Chiroptera**: *Rhinolophus hipposideros*. Visita a questa piccola cavità verticale ormai dimenticata sulle alture prospicienti il paese di Lisio.

GROTTA DI RIO DEI CORVI (Lisio, 884 Pi/CN) (5.I.2017, V. ed E. con Gianluca Loiodice): **Gastropoda**: *Helicodonta obvoluta*; **Palpigradi**: *Eukoenenia strinatii* (det. E. Christian, nuova stazione, *E. strinatii* non è più un endemita esclusivo della Grotta di Bosseal!); **Opiliones**: *Amilenus aurantiacus*; **Araneae**: *Tegenaria silvestris*, *Meta menardi*; **Acari**: *Ixodes vespertilionis*; **Isopoda**: *Proasellus franciscocoli*; **Amphipoda**: *Niphargus* sp.; **Orthoptera**: *Dolichopoda azami*; **Lepidoptera**: *Triphosa dubitata*, *Scoliopteryx libatrix*; **Chiroptera**: *Rhinolophus ferrumequinum*, *Rhinolophus hipposideros*. Una

escursione per vedere una bella grotta concrezionata, riuscita con la sorpresa biologica.

GROTTA DI RIO BORGOSOZZO (Ormea, 695 Pi/CN) (6.I.2017, V. con gruppo Chirospheera): **Opiliones**: *Amilenus aurantiacus*; **Isopoda**: *Trichoniscus cf. voltai*; **Diplopoda**: *Plectogona cf. angustum*; **Orthoptera**: *Dolichopoda azami*; **Chiroptera**: *Rhinolophus ferrumequinum*, *Rhinolophus hipposideros*. Durante una delle uscite effettuate periodicamente con un gruppo di studiosi dei Chiroterri, V. ne ha approfittato per fare un primo elenco della fauna di questa grotticina poco conosciuta della Val Tanaro.

MINIERA INFERIORE DI URANIO DI VIA GRIMA (Peveragno, art. Pi/CN) (6.I.2017, M. ed E.): **Opiliones**: *Amilenus aurantiacus*; **Araneae**: *Tegenaria parietina*, *Tegenaria silvestris*, *Metellina merianae*; **Orthoptera**: *Dolichopoda azami*; **Coleoptera**: *Trechus* sp. La prima delle miniere trovate in zona, anche se quasi completamente allagata, nei primi metri dello scivolo dopo l'ingresso ospita una fauna abbondante.

GROTTA DEL CAUDANO (Frabosa Sottana, 121-122 Pi/CN) (11.I.2017, V. ed E. con Davide Sanna): **Palpigradi**: *Eukoenenia bonadonai*; **Opiliones**: *Amilenus aurantiacus*; **Araneae**: *Troglohyphantes pluto*; **Diplopoda**: *Plectogona sanfilippo*, *Polydesmus* sp.; **Isopoda**: *Trichoniscus voltai*; **Orthoptera**: *Dolichopoda azami*; **Chiroptera**: *Rhinolophus ferrumequinum*, *Rhinolophus hipposideros*. Un ritorno alle Grotte del Caudano insieme a Davide Sanna, un amico speleo sardo.



Troglohyphantes iulianae che preda una larva di *Sphodropsis ghilianii* Grotta del Baraccone
(foto V. Balestra)

MINIERA SUPERIORE DI URANIO DI VIA GRIMA

(Peveragno, art. Pi/CN) (20.I.2017, M. ed E.):

Opiliones: *Amilenus aurantiacus*; **Araneae**: *Meta menardi*; **Orthoptera**: *Dolichopoda azami*; **Lepidoptera**: *Scoliopteryx libatrix*; **Hymenoptera**: *Diphyus quadripunctarius*; **Caudata**: *Salamandra salamandra*; **Chiroptera**: *Rhinolophus hipposideros*. Queste miniere, sfruttate in passato per l'estrazione di materiali radioattivi, sono tutt'altro che "bruciate", anzi, pullulano di vita.

3A FRATTURA DI PANVOI

(Settimo Vittone, 1820 Pi/TO) (26.I.2017, E. e Renato Sella): **Araneae**:

Tegenaria parietina, *Tegenaria silvestris*, *Metellina merianae*; **Artiodactyla**: *Capra* sp. Un'altra nuova frattura tettonica da distensione di versante nella zona della Bassa Valle della Dora Baltea, interessata dalle tensioni della Linea Insubrica unite alle glaciazioni quaternarie; trovato anche il cranio di un caprone che sembrerebbe molto più vicino a uno stambecco che a una capra domestica.

GROTTA DELLA FENICE

(Bernezzo, 1063 Pi/CN) (27.I.2017, M. ed E. con E. Armando): **Araneae**:

Pimoa graphitica; **Diplopoda**: *Crossosoma* sp.; **Orthoptera**: *Dolichopoda azami*; **Lepidoptera**: *Scoliopteryx libatrix*; **Chiroptera**: *Rhinolophus ferrumequinum*. Uscita per la realizzazione di una serie di filmati a tema biospeleologico da proiettare durante una serata dedicata alle grotte della zona di Bernezzo.

Febbraio 2016

ARMA CORNAREA

(Cosio d'Arroscia, 252 Li/IM) (1.II.2017, V. ed E.): **Araneae**: *Leptoneta crypticola*;

Isopoda: *Buddelundiella* sp.; **Diplura**: *Campodea* sp.; **Coleoptera**: *Glyphonytus vaccae*. Una uscita per estendere le nostre conoscenze in Val Tanarello, appena al di là del confine piemontese.

SOTTERRANEI DEL FORTE DEL BANDITO, OPERA 10

Andronno (Valdieri, Art. Pi/CN) (4.II.2017, M. ed E.): **Opiliones**: *Amilenus aurantiacus*; **Lepidoptera**:

Triphosa dubitata, *Scoliopteryx libatrix*. Un ritorno a vedere questo forte rimasto incompleto, senza rivestimento interno, che costituisce un interessante ambiente sotterraneo.

GROTTA DEL CINGHIALE

(Bagnasco, 939 Pi/CN) (11-12.II.2017, E. con GSP): **Gastropoda**: *Oxychilus draparnaudi*, *Helicodonta obvoluta*, *Cepaea sylvatica*; **Opiliones**: *Amilenus aurantiacus*; **Araneae**:

Tegenaria silvestris; Diplopoda: Callipus foetidissimus; Orthoptera: Dolichopoda azami; Coleoptera: Duvalius gentilei; Caudata: Speleomantes strinatii; Anura: Bufo bufo; Chiroptera: Rhinolophus hipposideros. Uscita "in notturna" col G.S.P.; un metro di neve, necessarie le ciaspole: E. che era tornato a Mondovì a procurarsene, ha poi raggiunto la grotta in serata ed è rimasto alla base dei primi due pozzi a verificare l'abbondante fauna; gli altri sono tornati su a notte tarda e si sono raggiunte le auto al mattino del giorno dopo.

POZZO DEI LICHENI (Settimo Vittone, 1822 Pi/TO) (23.II.2017, E. e Renato Sella): **Araneae: Troglohyphantes lucifuga, Nesticus eremita, Meta menardi.** Ulteriore nuova frattura tettonica nella zona Bassa Valle della Dora Baltea interessata dalle tensioni della Linea Insubrica.

GROTTE DEL CAUDANO (Frabosa Sottana, 121-122 Pi/CN) (26.II.2017, V. ed E. con speleo GSP): **Palpigradi: Eukoenenia bonadonai; Opiliones: Amilenus aurantiacus; Araneae: Troglohyphantes pluto; Orthoptera: Dolichopoda azami.** Uscita di preparazione del corso speleo G.S.P., con spiegazioni biospeleologiche ai futuri allievi.



Roncus sp. - Grotta del Baraccone
(foto V. Balestra)

Marzo 2017

GROTTA DEL BARACCONE (Bagnasco, 309 Pi/CN) (11.III.2017, V. ed E.): **Palpigradi: Eukoenenia strinatii.** V. ha raccolto questo esemplare che ha fatto di questa grotta la terza stazione conosciuta di E. strinatii dopo Bossea e Rio dei Corvi (vedi sopra): era dal 1979 che questo palpigrado era considerato un endemita esclusivo della Grotta di Bossea.

ARMA POLLERA (Finale Ligure, 24-27 Li/SV) (12. III.2017, E. con il corso GSP): **Araneae: Tegenaria silvestris, Metellina meriana; Acari: Ixodes vespertilionis; Diplopoda: Litogona hyalops, Callipus foetidissimus; Orthoptera: Gryllomorpha dalmatina; Chiroptera: Rhinolophus ferrumequinum.** Accompagnamento del corso GSP con interventi sulla fauna all'interno della Grotta.

GROTTA DI RIO DEI CORVI (Lisio, 884 Pi/CN) (15. III.2017, V. ed E. con altri speleo): **Gastropoda: Helicodonta obvoluta; Palpigradi: Eukoenenia strinatii; Opiliones: Leiobunum religiosum, Amilenus aurantiacus; Araneae: Tegenaria silvestris, Meta menardi, Metellina meriana; Acari: Ixodes vespertilionis; Isopoda: Proasellus franciscoloi, Buddelundiella sp.; Amphipoda: Niphargus sp.; Diplopoda: Plectogona sp. Caudata: Speleomantes strinatii; Chiroptera: Rhinolophus hipposideros.** Una ulteriore escursione con alcuni amici per fotografare i concrezionamenti e con conferma della nuova stazione del palpigrado.

NUOVE CAVITÀ PRESSO VIOLA (Viola, n.c. Pi/CN) (19.III.2017, V. con altri speleo SCT): **Gastropoda: Helicodonta obvoluta; Opiliones: Amilenus aurantiacus; Araneae: Tegenaria silvestris; Rodentia: Myoxus glis.** Eplorazione di una cavità di recente scoperta e di un'altra nota, ma non a catasto.

TANA DEL FORNO O GROTTA DELL'ORSO (Pamparato, 114 Pi/CN) (26.III.2017, E. con il corso GSP): **Opiliones: Holoscotolemon oreophilum; Araneae: Tegenaria silvestris, Metellina meriana; Diplopoda: Plectogona morisii; Orthoptera: Dolichopoda azami; Coleoptera: Duvalius morisii.** Accompagnamento del corso GSP con brevi osservazioni della fauna locale.

MINIERA SUPERIORE DI URANIO DI VIA GRIMA (Peveragno, art. Pi/CN) (27.III.2017, M. ed E.): **Opiliones: Holoscotolemon oreophilum, Amilenus aurantiacus; Araneae: Meta menardi; Orthoptera: Dolichopoda azami.** Un'altra visita a questa interessante miniera di minerali radioattivi: una delle numerose gallerie che vennero scavate nel secolo scorso sulle pendici della Bisalta.

Aprile 2017

MINIERE DEI LAGHI LAVAGNINA (Mornese, art. Pi/AL) (15.IV.2017, P.M., Gianni Allegro con la moglie Eleonora e Massimo Meregalli). Nel Parco Naturale

delle Capanne di Marcarolo: nulla di particolare.

CAVERNA DEGLI ELFI (Barge, 5002 Pi/CN) (15. IV.2017, M. ed E.): **Araneae**: *Tegenaria silvestris*, *Pimoa graphitica*, *Meta menardi*; **Diptera**: *Limonia nubeculosa*. Una delle barme scoperte sul Monte Bracco durante l'ennesima escursione esplorativa dei due cerca-buchi cuneesi. Caverna ampia e in gran parte illuminata.

FRATTURA 1 DI LUNGASERRA (Barge, 5003 Pi/CN) (15.IV.2017, M. ed E.): **Araneae**: *Pimoa graphitica*; **Orthoptera**: *Dolichopoda azami*. Poco lontana dalla precedente.

CAVERNA DEI GOBLIN (Barge, 5004 Pi/CN) (15. IV.2017, M. ed E.): **Opiliones**: *Leiobunum religiosum*. Più illuminata delle precedenti.

FRATTURA DEI GOBLIN (Barge, 5005 Pi/CN) (15.IV.2017, M. ed E.): **Araneae**: *Meta menardi*; **Orthoptera**: *Dolichopoda azami*. Frattura relativamente superficiale presso la caverna precedente.

STAIRWAY TO HEAVEN (Barge, 5006 Pi/CN) (15. IV.2017, M. ed E.): **Araneae**: *Pimoa graphitica*, *Meta menardi*; **Orthoptera**: *Dolichopoda azami*. Una bellissima frattura che si inoltra nel monte presso una delle palestre di roccia locali: il nome è quello della via di arrampicata che parte presso l'ingresso. Lunga più di 15 metri, è percorsa da un rigagnolo che origina da una sorgentella sul fondo.

FRATTURA 3 DI LUNGASERRA (Barge, 5008 Pi/CN) (21.IV.2017, M. ed E.): **Orthoptera**: *Dolichopoda azami*. Una delle fratture tipiche e caratteristiche del Mombracco.

FRATTURONE PASSANTE DI LUNGASERRA (Barge, 5010 Pi/CN) (21.IV.2017, M. ed E.): **Araneae**: *Meta menardi*. Una lunga frattura che parte stretta da un lato e sbocca tra blocchi di frana in una grossa barma sull'altro lato di un promontorio roccioso.

BARMA-SORGENTE DI S. BERNARDO (Envie, 5013 Pi/CN) (28.IV.2017, M. ed E.): **Araneae**: *Pimoa graphitica*, *Meta menardi*; **Caudata**: *Salamandra salamandra* (larve). Bella barmetta posta lungo il sentiero che sale alla Cappella di San Bernardo sul Mombracco.

GROTTA DI BOSSEA (Frabosa Soprana, 108 Pi/CN) (23.IV.2017, E. con il corso GSAM): **Araneae**: *Troglohyphantes pedemontanus*; **Diplopoda**: *Plectogona sanfilippo*, *Polydesmus troglobius*; **Amphipoda**: *Niphargus* sp.; **Orthoptera**:

Dolichopoda azami. Lezione in grotta con visione di esemplari di animali nel loro ambiente naturale.

GROTTA SUPERIORE DELLA TARAMBURLA (Caprauna, 284 Pi/CN) (23.IV.2017, V. e altri speleo SCT): **Gastropoda**: *Helicodonta obvoluta*; **Palpigradi**: *Eukoenenia* n. sp.; **Araneae**: *Meta menardi*; **Amphipoda**: *Niphargus* sp.; **Diplopoda**: *Plectogona* sp. **Orthoptera**: *Dolichopoda azami*; **Lepidoptera**: *Scoliopteryx libatrix*; **Chiroptera**: *Rhinolophus hipposideros*. Durante questa escursione V. ha trovato una specie di *Eukoenenia* nuova per la scienza.



Eukoenenia n. sp. - Grotta della Taramburla
(foto V. Balestra)

Maggio 2017

GROTTA DI RIO BORGOSOZZO (Ormea, 695 Pi/CN) (1.V.2017, V. ed E.): **Gastropoda**: *Oxychilus* sp.; **Palpigradi**: *Eukoenenia strinatii*; **Araneae**: *Tegenaria silvestris*, *Leptoneta crypticola*, *Meta menardi*; **Acari**: *Ixodes vespertilionis*; **Isopoda**: *Trichoniscus* cf. *voltae*, *Buddelundiella* sp.; **Orthoptera**: *Dolichopoda azami*; **Chiroptera**: *Rhinolophus hipposideros*. Una ulteriore visita a questa cavità ha permesso a V. ed E. di trovare la 4^a stazione di *Eukoenenia strinatii*.

GROTTA DELLA VISITAZIONE (Ormea, 494 Pi/CN) (1.V.2017, V. ed E.): **Gastropoda**: *Oxychilus draparnaudi*; **Araneae**: *Troglohyphantes* cf. *pedemontanus*, *Meta menardi*; **Orthoptera**: *Dolichopoda azami*, *Petaloptila andreinii*; **Lepidoptera**: *Triphosa dubitata*. Per completare una giornata sul campo, una visita a questa grotta ha permesso di trovare una nuova stazione di un *Troglohyphantes*

specializzato, quasi sicuramente coincidente a livello specifico con il *T. pedemontanus* che si trova al Pozzo del Villaretto, sull'altro versante del monte; Questa è la 4^a stazione di questo aracnide considerato fino a 10 anni fa (e per un secolo) un endemita esclusivo della Grotta di Bossea.

CUNICOLO 1 DEL VALLONE Cottura (Barge, 5015 Pi/CN) (5.V.2017, M. ed E.): **Pseudoscorpiones**: *Roncus* sp.; **Araneae**: *Tegenaria silvestris*, *Pimoa graphitica*, *Meta menardi*; **Orthoptera**: *Dolichopoda azami*; **Coleoptera**: *Bryaxis picteti*; **Caudata**: *Speleomantes strinatii*. Ennesima visita a questa piccola cavità nella zona di Bossea, ma senza risultati di rilievo.

FRATTURA DEL VALLONE COTTURA (Barge, 5016 Pi/CN) (5.V.2017, M. ed E.): **Araneae**: *Tegenaria silvestris*; **Microcoryphia**: *Machilis* sp. Trovata nella stessa occasione della cavità precedente.

FRATTURA DI PERLOZ (Perloz, 2073 Ao/AO) (10.V.2017, E. e Renato Sella): **Araneae**: *Tegenaria parietina*, *Metellina merianae*; **Artiodactyla**: *Capra* sp. Un primo sopralluogo in questa zona per visitare una cavità nota da tempo.

BALMETTO 1 DI BOIS DESSOUS (Perloz, 2123 Ao/AO) (10.V.2017, E. e Renato Sella): **Araneae**: *Tegenaria parietina*, *Pholcus phalangioides*, *Metellina merianae*. Il primo approccio a questa frazione di Perloz che si è poi rivelata molto ricca di cavità naturali riadattate a cantine (balmetti).

FRATTURA 1 DI BOIS DESSOUS (Perloz, 2124 Ao/AO) (10.V.2017, E. e Renato Sella): **Araneae**: *Tegenaria parietina*, *Meta menardi*, *Metellina merianae*. Bella frattura con cascatina interna, posizionata a lato del balmetto precedente.



Esemplari di *Pseudosinella alpina*
sui resti di un dittero - Grotta di Bossea
(foto V. Balestra)

GROTTA GRANDE DELLE BALME (Roburent, 178 Pi/CN) (12.V.2017, M. ed E.): **Gastropoda**: *Oxychilus glaber*; **Araneae**: *Nesticus eremita*, *Meta menardi*; **Orthoptera**: *Dolichopoda azami*; **Coleoptera**: *Bryaxis picteti*; **Caudata**: *Speleomantes strinatii*. Ennesima visita a questa piccola cavità nella zona di Bossea, ma senza risultati di rilievo.

GROTTA DELLA MOTTERA (Ormea, 242-675-3404-3405 Pi/CN) (13.V.2017, V. ed E. e speleo SCT): **Opiliones**: *Centetostoma centetes*, *Amilenus aurantiacus*; **Araneae**: *Meta menardi*, *Metellina merianae*; **Acari**: *Troglocheles* sp.; **Coleoptera**: *Trechus* sp. Durante l'ultima uscita del corso di avvicinamento alla Speleologia dello Speleo Club Tanaro, una visita ai vari ingressi di questo complesso, ormai superiore ai 15 km di sviluppo, ha permesso di mettere in evidenza una fauna finora ignorata.

MINIERE DEL FRAGNÈ (Chialamberto, Art. Pi/TO) (20.V.2017, E. con Marco Sacchi): **Opiliones**: *Leiobunum limbatum*; **Araneae**: *Meta menardi*; **Orthoptera**: *Dolichopoda azami*. Sistema di miniere da cui si estraevano minerali di ferro e in cui, per la presenza di pirite e altri solfuri, scorrono acque molto acide.

BUCO DELLA BONDACCIA (Borgosesia, 2505 Pi/VC) (24.V.2017, E. con Renato Sella e Mauro Consolandi): **Araneae**: *Tegenaria silvestris*, *Troglohyphantes lanai*, *Meta menardi*; **Isopoda**: *Alpioniscus feneriensis*; **Amphipoda**: *Niphargus* sp.; **Coleoptera**: *Trechus lepontinus*. Escursione per il rilievo tridimensionale della cavità nell'ambito della nuova revisione delle cavità del parco del Fenera.

BARMA DI COMBA COTTARA (Barge, 5021 Pi/CN) (21.V.2017, M. ed E.): **Pseudoscorpiones**: *Roncus* sp.; **Araneae**: *Tegenaria silvestris*, *Pimoa graphitica*; **Acari**: *Ixodes vespertilionis*; **Microcoryphia**: *Machilis* sp.; **Orthoptera**: *Dolichopoda azami*. Dalla parte della Rocca Borgognona, visibile sul lato est del versante sopra Barge del Mombracco.

PERTUS D'LA PESSO (Stroppo, Art. Pi/CN) (26.V.2017, M. ed E.): **Gastropoda**: *Oxychilus glaber*; **Pseudoscorpiones**: *Roncus* sp.; **Opiliones**: *Leiobunum religiosum*; **Araneae**: *Tegenaria silvestris*, *Pimoa graphitica*, *Meta menardi*; **Orthoptera**: *Dolichopoda azami*. Ritrovata finalmente questa antica miniera che E. e M. cercavano da anni,

essendo diffusa in Valle Maira la conoscenza della sua esistenza.

BUCO 3 DELLA LAUSIERA (Acceglio, 1467 Pi/CN) (27.V.2017, M. ed E.): **Opiliones**: *Ischyropsalis alpinula*; **Araneae**: *Turinyphia clairi*, *Pimoa graphica*, *Meta menardi*; **Orthoptera**: *Dolichopoda azami*; **Coleoptera**: *Bathysciola* sp. Durante una esplorazione in alta Valle Maira, scoperta questa bella cavità decisamente fredda.

GROTTA DELLE VENE (Ormea, 103 Pi/CN) (28.V.2017, E. con speleo saluzzesi): **Araneae**: *Meta menardi*; **Diplopoda**: *Plectogona angustum*; **Orthoptera**: *Dolichopoda azami*; **Lepidoptera**: *Triphosa dubitata*; **Chiroptera**: *Rhinolophus hipposideros*. Accompagnamento di una gita sociale del CAI di Saluzzo con brevi spiegazioni biospeleologiche.



Alpioniscus feneriensis - Buco della Bondaccia
(foto E. Lana)

Giugno 2017

BARMO D'FARAOUT (Pradleves, 1186 Pi/CN) (2.VI.2017, E.): **Gastropoda**: *Oxychilus glaber*; **Araneae**: *Leptoneta crypticola*, *Meta menardi*; **Orthoptera**: *Dolichopoda azami*; **Coleoptera**: *Sphodropsis ghilianii*, *Bathysciola pumilio*. Ulteriori ricerche in questa grotta ormai ben conosciuta; la fauna solita, comunque.

FRATTURA 2 DI ROCCA DI COFA (Sanfront, 5025 Pi/CN) (9.VI.2017, M. ed E.): **Araneae**: *Meta menardi*; **Microcoryphia**: *Machilis* sp.; **Diptera**: *Limonia nubeculosa*. Scendendo fra i depositi delle cave alte del Mombracco verso la Valle Po, si incontrano alcune barme e fratture: una è questa.

LOU PERTUS DEL MESDI (Pradleves, 5027 Pi/CN) (17.VI.2017, M. ed E.): **Diplopoda**: *Polydesmus cf. testaceus*; **Diptera**: *Limonia nubeculosa*. Una bella barma esplorata una ventina di anni or sono da gente del GSAM e poi dimenticata; forse a questo hanno contribuito i ripidissimi pascoli che bisogna scendere e risalire per raggiungere l'ingresso intorno a quota 1800 metri.

FRATTURA DELL'ALPETTO (Oncino, 5029 Pi/CN) (17.VI.2017, M. ed E.): **Araneae**: *Pimoa* sp.; **Diplopoda**: *Polydesmus cf. testaceus*. Una nuova cavità trovata dopo aver percorso tutto il Vallone dell'Alpetto, alle falde del Monviso, in una giornata semplicemente stupenda.

FORTE OPERA 11 BECCO ROSSO (Argentera, art. Pi/CN) (20.VI.2017, M. ed E.): **Opiliones**: *Leiobunum religiosum*; **Araneae**: *Meta menardi*. Una escursione in quota ai fortini dell'alta Valle Stura di Demonte; bella giornata e paesaggi splendidi.

FORTE OPERA 13 BECCO ROSSO (Argentera, art. Pi/CN) (20.VI.2017, M. ed E.): **Opiliones**: *Ischyropsalis alpinula*; **Coleoptera**: *Platynus* sp., *Sphodropsis ghilianii*; **Lepidoptera**: *Triphosa dubitata*.

FORTE OPERA 14 E BATTERIA DI BECCO ROSSO (Argentera, art. Pi/CN) (20.VI.2017, M. ed E.): **Araneae**: *Meta menardi*; **Microcoryphia**: *Machilis* sp.

OSSERVATORIO AUTA DI BAREL (Argentera, art. Pi/CN) (20.VI.2017, M. ed E.): **Araneae**: *Pimoa* sp., *Meta menardi*; **Lepidoptera**: *Triphosa sabaudiana*.

RISORGENZA DELLA BARMASSA (Limone Piemonte, 188 Pi/CN) (29.VI.2017, E. con speleo GSAM): **Araneae**: *Meta menardi*, *Metellina merianae*. Gita "dopo corso" con i nuovi speleo del GSAM di Cuneo; esplorazione interrotta causa temporale e aumento repentino delle acque nelle anguste gallerie di questa risorgenza in parete.

BUCO DI ROCCIA BIANCA (Frabosa Soprana, 3002 Pi/CN) (30.VI.2017, M. ed E.): **Araneae**: *Pimoa rupicola*, *Meta menardi*; **Coleoptera**: *Duvalius carrantii*, *Bathysciola* sp. Vecchio buco fra Fontane e Prato Nevoso; il rio omonimo è uno di quelli che alimentano la grotta di Bossea e la presenza documentata di *Duvalius* è quella più vicina al sistema sotterraneo della grotta, dove finora non sono stati trovati trechini specializzati.

Sardegna

Nell'Aprile 2017, in occasione della partecipazione al Congresso di Biospeleologia a Cagliari, V. ed E. sono andati in Sardegna accompagnati da Gianluca Loiodice di Ceva (SCT). A. vi è andato autonomamente per soli due giorni, e nel primo ha potuto effettuare qualche raccolta sui colli retrostanti Cagliari, accompagnato da amici locali.

In uno dei due giorni di libertà dai Lavori del Congresso, grazie all'aiuto di amici sardi come Davide Sanna, Angelo Naseddu e Gigi Pintore (Speleo Club Domusnovas), hanno potuto visitare la Grotta del Cancello (Corongiu de Mari, Iglesias, Cl, 1423 Sa/Cl).

La grotta si chiama così in quanto una volta era chiusa da un cancello di sbarre di ferro, e vi si accede dal cortile di una fattoria locale; tanto l'ingresso è insignificante (un buco anomimo di un metro nel fianco del monte), tanto le sale interne sono ornate come una cattedrale di cristallo.

Dopo un lungo cunicolo secco e polveroso, corredata di strettoiette in salita e passaggi "striscevoli", si arriva finalmente alle sale interne e qui è un vero tripudio di concrezioni maestose e di delicate trine aragonitiche.



Grotta del Cancello: aragoniti e concrezionamenti (foto V. Balestra)

Nelle sale interne, V. ed E. hanno anche potuto documentare qualche rappresentante della fauna locale, fra cui uno pseudoscorpione del genere *Chthonius* con habitus specializzato e alcuni esemplari di Campodeidae su resti di guano di pipistrello.



Chthonius sp. e *Campodeidae*, Grotta del Cancello (foto V. Balestra)

Grecia

Nel giugno 2017, in occasione della consueta campagna di ricerca sulla fauna sotterranea di Grecia organizzata con il contributo della Word Biodiversity Association onlus di Verona, P.M. e Dante Vailati, dopo la parentesi cretese del 2016, sono tornati ad operare in Grecia continentale.

Hanno quindi dedicato la campagna 2017 alla posa di trappole di profondità, in grotta e in Ambiente Sotterraneo Superficiale (MSS), da rilevare fra due anni, nel 2019. La decisione di rilevare queste trappole fra due anni consentirà di tornare a Creta nel 2018 e di togliere le trappole lasciate sull'isola nel 2016. Contemporaneamente sono state rilevate le trappole lasciate in Grecia continentale durante la campagna del 2015.

Nel corso della campagna 2017 le grotte visitate sono state in numero relativamente più limitato rispetto alle precedenti occasioni.

In Eubea P.M. e Dante, nella zona di Manikia Ponor, presso Seta, hanno tentato inutilmente, ostacolati da una bufera di vento e pioggia, di rilevare le trappole lasciate nella grotta Inamila. Niente da fare, la strada sterrata che sale verso Manikia Ponor non era percorribile neanche con la trazione integrale. Hanno rinunciato e si sono spostati verso il Monte Pilio, sopra la città di Volos, nel vano tentativo di trovare una grotta, la Tsouka Cave, segnalata presso Mouresi: nulla da fare, impossibile localizzarla all'interno della macchia mediterranea.

Sul massiccio dell'Elikon vengono rilevate le trappole nei due pozzi di Spilia Tou Ploutou, sopra Elikonas e di K2, sito sopra Kiriaki e da loro soprannominato "Pozzo della Dinamite" a causa del suo alto contenuto in esplosivi! Stranamente le trappole contenevano meno specie interessanti rispetto a quanto raccolto in occasioni precedenti.

Sul Massiccio dell'Athamano, P.M. e Dante, accompagnati da Rika Bisa, biologa del parco Nazionale dello Tzoumerka, rilevano le trappole lasciate nella grotta sita all'interno del Monastero di Kipina, grotta già visitata negli anni '20 del secolo scorso dal famoso biospeleologo austriaco Leo Weirather. Nulla di nuovo, ma una abbondante serie del Coleottero *Leptodirino Epiroella muelleriana* già noto di questa località.

In Ambiente Sotterraneo Superficiale sono state lasciate circa 350 trappole che verranno rilevate fra uno o due anni a seconda delle possibilità.



Duvalius carantii - Buco di Roccia Bianca (foto E. Lana)

Varie

20.I.2017 - Corso Allievi Istruttori di Speleologia organizzato dal GSP-GSAM. Nell'ambito di questo corso, E. ha tenuto una lezione di Biospeleologia mettendo in risalto i concetti di ambiente sotterraneo e ambiente ipogeo e tutte le forme animali che vi si possono trovare: non solo ragni, cavallette e pipistrelli, che sono solo quelli più evidenti perché di dimensioni maggiori.

17.II.2017 - “Bernezzo e le sue grotte”. Durante una serata organizzata dall'amico Armando a Bernezzo, E. ha presentato una serie di filmati a tema biospeleologico, realizzati insieme a M. e al detto Armando e con la partecipazione di “Lupo de Lupis”, un simpatico cagnetto che accompagna assiduamente Armando nelle sue escursioni.

I filmati sono stati effettuati nella “Grotta della Fenice” e presentano cavallette (*Dolichopoda azami*), farfalle (*Scoliopteryx libatrix*), diplopodi (*Crossosoma sp.*) e pipistrelli (*Rhinolophus ferrumequinum*) nel loro ambiente naturale e con un adeguato commento.

La partecipazione del pubblico è stata notevole, sia come numero di persone sia come entusiasmo; questo sistema di divulgazione è da tenere in adeguata considerazione per le presentazioni future.

12.III.2017 - Corso di Speleologia del GSP. Uscita all'Arma Pollera. Con l'occasione di questa uscita, E. ha tenuto la lezione di Biospeleologia, avendo preventivamente fatto un inventario delle specie presenti che era possibile mostrare “dal vivo” agli allievi (vedi più sopra per l'elenco).

Vedi anche più sopra il Corso di Speleologia del GSAM, in data 23.IV.2017, svolto in modo simile presso la Grotta di Bossea.



La foto di *Eukoenenia patrizii* del Bue Marino che ha vinto il concorso di Cagliari (foto E. Lana)

19.III.2017 - Escursione con simpatizzanti alla Grotta della Fenice di Bernezzo. A seguito della bella serata di febbraio, Evio Armando, aiutato da speleologi del GSAM, ha organizzato una visita guidata alla grotta della Fenice di persone senza esperienza speleologica, con l'assistenza di speleologi del Gruppo di Cuneo.

7-9.IV.2017 - Congresso di Biospeleologia a Cagliari. Come citato a proposito della Sardegna, A. (come membro del Comitato Scientifico), V. ed E., hanno partecipato al Congresso di Biospeleologia organizzato dalle Università di Cagliari e Sassari, tenutosi presso il polo di Biologia Animale dell'Università di Cagliari. I nostri tre si sono appena incontrati proprio all'inizio del Congresso ed E. ha avuto modo di presentare di persona V. ad A.

I lavori del Congresso sono stati vari e la prevalenza degli studi presentati era centrata sui Geotritoni (Manenti, Mulargia, Barzaghi), ma vi sono stati anche lavori sulle Planarie (Stocchino, Manenti) e di carattere generale (Stoch, Pipan).

E. ha presentato con A. e Giuseppe Grafitti un lavoro intitolato: **“Note sulla biologia del genere *Eukoenenia* con particolare riferimento alle specie ipogee di Palpigradi del Piemonte e della Sardegna”**, in cui ha raccolto le sue osservazioni su questi interessanti aracnidi dell'ordine dei Palpigradi, effettuate sia in grotte piemontesi sia, in una fortunatissima occasione, insieme ad A. nel Ramo Nord della Grotta del Bue Marino (Dorgali, Nuoro), durante una escursione nel luglio 2015.

V. ed E., hanno poi presentato il progetto di uno studio di aggiornamento della fauna ipogea del Piemonte meridionale intitolato “Fauna ipogea del Monregalese”, una zona della nostra regione fra le meno studiate sotto questo punto di vista.

A. ed E. hanno rivisto con piacere amici come Giuseppe Grafitti di Sassari e Pierre Strinati di Ginevra, ormai quasi novantenne (nato nel 1928), una leggenda della biospeleologia mondiale, insieme all'inseparabile Bernd Hauser.

Collegato al congresso di Cagliari, vi è stato un Concorso fotografico a tema biospeleologico ed E. si è aggiudicato il 1° premio con uno scatto ritraente Eukoenenia patrizii, effettuato durante la fortunata escursione con A. al Bue Marino del luglio 2015.

5.V.2017 - Corso di Speleologia del SCT. V. ha tenuto la lezione di Biospeleologia, su ambienti, fauna, funghi ed ecologia.

Una domenica sera di alcuni anni fa in quel di Carnino ci si trovò, da poco usciti di grotta, sporchi, stanchi, infreddoliti e senza macchina (la mia) in quanto Giovanni, uscito qualche ora prima, aveva pensato di andarsene a Viozene a gozzovigliare. Decidemmo di bussare alla porta dell'ultimo carninese per scroccare una telefonata. Un uomo, seduto a tavola, si alzò, infilò un giaccone e ci diede un passaggio fino a Viozene: la frase - se non ci si aiuta tra noi di montagna... - mi fece capire un sacco di cose.

Innanzitutto che non eravamo degli sconosciuti, poi che si poteva essere "di montagna" anche abitando a Moncalieri, quindi che potevamo ufficialmente ritenerci abitanti del Marguareis, al pari di pastori, vacche e marmotte. Ben prima che arrivasse il parco, che sbucassero i camosci e millenni prima del ritorno dei lupi.

Proprio in quegli anni, a conferma di ciò, uscì la prima edizione di "Vali, Gias e Vastere", libro scritto da Marziano Di Maio e pubblicato da Valados Usitanos. Era frutto di un accurato lavoro di ricerca sul campo e quindi, di rimbalzo, sulle antiche carte alla caccia dei toponimi dell'area del Marguareis e del Mongioie.

Il meccanismo è semplice: si tratta di interrogare pastori e montanari in genere sui nomi di cime, valloni, passi e via dicendo per poi passare alla valle a fianco per domandare delle stesse cime e degli stessi valloni e scoprire che spesso i toponimi non coincidevano. Si tratta di prendere questi nomi astrusi dalle pronunce aliene per trovar loro un'origine, un significato e una storia.

Ora, come noi siamo riusciti a dare un nome a molte parti delle grotte che abbiamo esplorato, la sola Piaggia Bella ne snocciola più di trecento, allo stesso modo chi ha abitato la regione ha dato un nome a ogni rio, ogni prato e ogni pietra che popolava la sua vita quotidiana. E si va dai nomi antichissimi (Cars e Carsene) a quelli nettamente più recenti, da Garibaldi e Napoleone, conditi qua e là da pennuti e serpenti. Inutile poi dire come lo spopolamento delle montagne abbia poi provocato

la perdita di buona parte di questi toponimi. È sembrato utile a Marziano allora fermare i danni del tempo fissando sulla carta quanto restava di quei nomi. E che abbia fatto bene lo dimostra il fatto che una bella parte di quei toponimi sono ora sconosciuti ai locali.

A distanza di più di trent'anni si è quindi pensato di proporre nuovamente quel testo, innanzitutto perché esaurito da decenni e quindi sconosciuto a intere generazioni di speleologi e non, e anche perché crediamo che possa interessare anche chi speleologo non è.

E perché gli speleologi si occupano di toponomastica? Perché, come detto, il Marguareis è casa nostra e perché abbiamo inciampato in ogni pietra, sopra e sotto la montagna. E poco importa se da "abitanti della montagna" o "cittadini della Libera Repubblica del Marguareis" siamo diventati "ospiti benvenuti, per ora".

Essere a casa nostra significa trovarsi in trecento per tre giorni senza che rimanga in terra un solo pezzo di carta, non perché siamo in un parco, ma perché così si è sempre fatto. Essere a casa nostra significa prendersi cura di ciò che ci circonda, fossero anche solo dei nomi.





gruppo speleologico piemontese cai-uget
corso Francia 192 (Parco Tesoriera) 10145 TORINO

GROTTE bollettino interno

anno 60, n° 167
genn-giu 2017